



# *Acta Concordium*

N°17

---

*Supplemento a "Concordi" - n.4 - ottobre 2010*



# INDICE

- EURO: L'UTOPIA POSSIBILE  
Luigi Costato Pag. 1
- L'ENTE LOCALE CHE TENTA DI CAMBIARE:  
UNA BRECCIA APERTA  
Giovanni Dainese Pag. 13
- GIUSEPPE DENTE *ALIAS* PINOLO.  
UN INSEGNANTE-SCRITTORE  
FRA TRIPOLI E IL POLESINE  
Antonello Nave Pag. 19
- LE LEZIONI DI CELIO NELLA BIBLIOTECA  
DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI:  
ESEMPLARI A STAMPA  
Michela Marangoni Pag. 29
- IL CUORE DEL PERIPLO  
LA RECENTE RISCOPERTA DELLE  
ESPLORAZIONI SUDAMERICANE DEL  
NATURALISTA BADIENSE LUIGI BALZAN  
Pier Luigi Bagatin Pag. 35



## EURO: L'UTOPIA POSSIBILE

### Luigi Costato

Sommario: 1. Mercato comune e monete vaganti. – 2. I prezzi agricoli e gli importi compensativi monetari. - 3. I parametri di Maastricht e l'adozione dell'euro. - 4. Pasticci contabili o politica economica comune?

1. I promotori dei Trattati di Roma del 1957 volevano superare lo smacco subito con la bocciatura del fortemente impegnativo trattato CED, che gettava le premesse per una progressiva, ed anche rapida, unione politica dei Sei stati fondatori, e così ripiegarono sul mercato comune dei fattori di produzione (lasciando largamente facoltativa la libera circolazione dei capitali), incorniciato dalle regole della concorrenza, dalle quali opportunamente venne esclusa, in linea di massima, l'agricoltura, quale settore caratterizzato in modo diverso dagli altri<sup>1</sup>.

Non sarebbe stato nemmeno lontanamente pensabile che a quell'epoca si mettesse in campo anche il problema della moneta unica, sicché ci si limitò a prevedere, ma si trattava, nella sostanza, solo di un auspicio, un coordinamento delle politiche economiche dei Membri.

Tuttavia, già a quel tempo era stato stipulato l'Accordo relativo all'Unione europea dei pagamenti e, successivamente, anche l'Accordo monetario europeo, secondo i quali si fissava una Unità di conto che corrispondeva, in oro, al valore di un dollaro, a sua volta fino agli inizi degli anni '70 legato all'oro (35,5 dollari l'oncia).

I regolamenti finanziari relativi all'elaborazione e alla esecuzione del bilancio CEE ed CEEA del 15 novembre 1960, all'art. 18, stabilivano entrambi un valore dell'Unità di conto uguale a quello sopra ricordato (gr. 0,88867088 di oro fino). È significativo che nelle stesse norme si stabilisse che “in caso di variazione della parità, rispetto a questa unità di conto, di una o più monete nella Comunità, le entrate e le spese iscritte nel bilancio ed espresse in unità di conto rimangono immutate, ma la Commissione sottopone al Consiglio, entro due mesi dalla variazione della parità, un progetto preliminare di bilancio rettificativo inteso ad adeguare gli stanziamenti espressi in unità

---

<sup>1</sup> Sull'arg. mi permetto di rinviare a più di un mio lavoro; da ultimo v. *La agricultura como sustento del desarrollo económico y la cohesión social: Europa, África e Iberoamérica*, in pubblicazione sulla *Rev. Der. Agr. Alim.* 2010.

di conto e i contributi in modo da mantenere immutato il volume delle prestazioni previste nel bilancio”<sup>2</sup>.

Queste norme attenevano, comunque, alle entrate e alle uscite delle Comunità, e non agli scambi all’interno della stessa, per i quali nulla si prevedeva.

Poiché le politiche economico-monetarie degli Stati partner di questo straordinario esperimento di ingegneria giuridicopolitica furono condotte in modo del tutto sordinato; poiché vi partecipano Stati virtuosi e ferocemente attaccati alla lotta all’inflazione come la Rep. federale tedesca, memore delle vicende monetarie di Weimar e delle successive tragedie vissute, e Stati che, pur avviati sulla buona strada, come l’Italia sino agli inizi degli anni ’60, finirono poi per precipitare in un sistema pseudo Keynesiano che li portò a successive, violente svalutazioni, conclusesi con quella Amato – Ciampi degli inizi degli anni ’90, o come la Francia, che arrivò addirittura a cambiare la sua moneta e che percorse, sostanzialmente, per lungo tratto, un cammino simile a quello italiano, non si raggiunge la finalità prevista dal trattato che richiedeva il coordinamento delle politiche economiche.

Le svalutazioni erano certamente la conseguenza di una politica economica dissennata, votata a dire di sì ad ogni richiesta ed allo speco, ma erano anche frutto degli attacchi speculativi di chi, rendendosi conto della precarietà del cambio del momento della moneta debole, puntava su una sua perdita di valore, spingendo ancor di più verso la svalutazione, che inevitabilmente arrivava, attraverso mille congegni, ed in particolare con la vendita della stessa allo scoperto; in taluni casi, tuttavia, la nuova parità veniva dichiarata dal governo al mercato a livelli eccessivamente bassi, sicché lo Stato che si comportava così veniva accusato di effettuare le cc. dd. svalutazioni competitive, danneggiando in questo modo i *competitors* degli altri Membri.

Queste vicende, e la loro conclusione con la creazione dell’EURO – pur con i limiti che certe comparazioni presentano - ricordano la storia della Banca centrale statunitense che, istituita nel 1791 e soppressa pochi anni dopo, venne ristabilita dai Repubblicani (da non confondersi con i componenti dell’omonimo partito odierno) nel 1812 ma venne progressivamente distrutta dal presidente Jackson, malgrado il diverso avviso del Congresso, entro il 1837, data del suo ritiro. In mancanza di una banca nazionale, le

---

<sup>2</sup> I regolamenti finanziari CEE e CEEA del 15 novembre 1960 sono pubblicati in GUCE 85 del 29 dicembre 1960, p. 1 ss.

banche statali presero a stampare, alcune in modo incontrollato, al punto che talune vennero chiamate “banche da gatti selvatici”; la moneta perse progressivamente valore ed il disordine fu molto grande e causa di gravi conseguenze nel commercio interno, così che, nuovamente, gli USA si trovarono ad avere dollari che valevano ed altri privi di sostanziale valore. Solo nel 1913 fu istituito il *Federal Reserve System*, che assunse il controllo esclusivo dell’emissione di carta moneta e di prestito alle banche, cosa che permise progressivamente al dollaro di sostituirsi alla sterlina come moneta internazionale utilizzata per gli scambi interstatali..

2. L’unità di conto (UC) venne utilizzata per la PAC sin dal 1962; infatti il reg. 129/62<sup>3</sup> fissa anch’esso per l’UC il solito valore in oro e stabilisce anche i poteri d’intervento delle Istituzioni comunitarie quando si modifichino i valori delle monete sia all’interno di un margine di fluttuazione ammesso dal Fondo Monetario Internazionale che oltre tale margine; pertanto i prezzi d’intervento, i prelievi e le restituzioni potevano essere fissati in una “moneta” la cui stabilità dava unità al regime previsto per l’agricoltura, interventista e sottratto in larga misura al libero mercato, mantenendo le fluttuazioni dei vari prodotti, specie delle *commodities*, com’è noto, fra il prezzo d’intervento e, all’incirca, il prezzo d’entrata.

Comunque, per un certo tempo, anche in mancanza di una politica comunitaria di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri – necessità riconosciuta, come detto, sin dalla testo del Trattato di Roma, e precisamente, dalla prima formulazione dell’art. 2 del TCEE – di fatto ciò si realizzò per il comportamento autonomamente virtuoso dei sei Stati fondatori, sicché gli artt. 104 e 105 del TCEE, che prescrivevano l’equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Membri, furono autonomamente rispettati e il valore dell’UC fu sostanzialmente al riparo da gravi tempeste.

Nel 1971, essendo stati i mercati valutari fortemente perturbati da movimenti speculativi su monete comunitarie, portandone il cambio oltre i limiti consentiti in relazione alla parità cui si è fatto prima cenno, il Consiglio adottò il reg. 974/71<sup>4</sup>, che introdusse gli ICM (importi compensativi monetari), come vennero successivamente definiti.

---

<sup>3</sup> Il reg. 129/62 del Consiglio del 23 ottobre 1962 è pubblicato in GUCE 106 del 30 ottobre 1962, p. 2553 ss.

<sup>4</sup> Il reg. 974/71 del Consiglio del 12 maggio 1971 è pubblicato in GUCE L 106 del 12 maggio 1971, p. 1 ss. Esso è stato successivamente più volte modificato.

Descritti sommariamente, gli ICM prevedono che se uno Stato membro ammette per la propria moneta, nelle transazioni commerciali, un tasso di cambio superiore o inferiore al limite di fluttuazione autorizzato dalla regolamentazione internazionale vigente all'entrata in vigore del regolamento, lo Stato membro la cui moneta si apprezza riscuote all'importazione e accorda all'esportazione, lo Stato membro la cui moneta si deprezza accorda all'importazione e riscuote all'esportazione ICM sui prodotti sui quali sono previste misure d'intervento o similari, in sostanza, cioè, sui prodotti compresi nell'allegato allora II, od assimilati ad essi a seguito di regolamentazione comunitaria ovvero in funzione della loro derivazione da essi, in sostanza sui prodotti assoggettati all'Organizzazione comune del mercato dei prodotti agricoli (OCM).

Inizialmente la disposizione fu applicata per la rivalutazione del marco tedesco e del fiorino olandese, poi per la svalutazione del franco francese e della lira italiana; con gli ICM si voleva evitare che, una volta fissati i prezzi agricoli all'inizio della campagna di commercializzazione, essi venissero sostanzialmente modificati dalle rivalutazioni o dalle svalutazioni, ai fini degli scambi fra Stati membri ed anche con i Paesi terzi.

Con il reg. 2746/72<sup>5</sup>, infatti, si stabilì che dal 1° gennaio 1973 gli ICM riscossi o concessi negli scambi fra Stati membri, e dal 1° luglio 1973 gli ICM concessi o riscossi negli scambi con i paesi terzi venissero considerati, per quanto concerneva il finanziamento della PAC, rispettivamente come facenti parte degli interventi destinati alla regolarizzazione dei mercati dei prodotti agricoli e delle restituzioni alle esportazioni verso paesi terzi.

Gli ICM, fissati dalla Commissione e modificati a seconda dello scostamento del cambio da quello prefissato, furono un tentativo di sopperire alle svalutazioni ed alle rivalutazioni delle monete degli Stati membri, dovute evidentemente alla mancanza di una politica economica comune, e venivano mantenuti in essere, di volta in volta, sino al recepimento della nuova parità della moneta rivalutata o svalutata nel sistema di cambi fissi previsti dall'ordinamento comunitario. Al proposito si può ricordare che l'aggancio al dollaro ed al suo controvalore in oro venne abbandonato dal reg. 1112/73<sup>6</sup>,

---

<sup>5</sup> Il reg. 2746/72 del Consiglio del 19 dicembre 1972 è pubblicato in GUCE L 291 del 28 dicembre 1972, p. 148 ss.

<sup>6</sup> Il reg. 1112/73 del Consiglio del 30 aprile 1973, è pubblicato in GUCE L 114 del 30 aprile 1973, p. 4 ss.

e si introdusse la distinzione fra monete inserite nel c.d. serpente monetario e le altre.

Dal “serpente monetario” si passò, con un a risoluzione del Consiglio del 1978, cui seguirono i regg. 3180 e 3181/78<sup>7</sup>, che introdusse lo SME, che voleva mantenere le monete degli Stati comunitari all’interno di un ridotto ,margine di fluttuazione, con la fissazione dell’U.C. chiamata ECU (si noti che Regno unito entrò nel sistema solo nel 1990, e che uscì con l’Italia nel 1992). Tutto ciò significò un ulteriore, e fallito tentativo di andare oltre un poco efficace coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, con riflessi anche nel sistema agrimonetario<sup>8</sup>; all’entrata in vigore dell’EURO, la moneta unica alla quale anche l’Italia partecipò, si dovettero trovare degli adattamenti transitori che con sentissero il passaggio dei valori “verdi” in modo non brusco. Tuttavia, con l’EURO finirono gli ICM e la simbolica moneta verde.

3. L’adesione alla moneta unica non è obbligatoria per alcuni Stati (per la clausola contenuta nei protocolli allegati al trattato di Maastricht relativi a Regno Unito e Danimarca) né possibile per tutti gli Stati membri, dato che possono aderire solo coloro che si trovano in una situazione che rispetti i così detti “parametri di Maastricht”<sup>9</sup> (diverso è il problema per uscire da essa, che non appare realistico, anche se non esistono concrete disposizioni del Trattato che lo vietino). Il primo di tali parametri prevede che per un certo periodo la moneta dello Stato che desidera aderire alla moneta unica

---

<sup>7</sup> Del Consiglio del 18 dicembre 1978, in GUCE L 379 del 30 dicembre 1978, il primo sull’Unità di conto, il secondo sul sistema monetario

<sup>8</sup> Sull’argomento mi permetto di rimandare al mio *L’unità di conto, gli importi compensativi monetari, il sistema monetario europeo e l’E.C.U.* in *Riv. dir. agr.*, 1980, I, p 483 ss. Il lavoretto fu scritto su sollecitazione del compianto prof. Romagnoli, che mi chiese di tentare di chiarire l’intricata matassa; temo, tuttavia, di non avere rispettato il desiderio del Maestro. Le evoluzioni delle vicende dell’ECU “verde” sono state ben descritte da C. D’Aloya, in *Trattato breve di diritto agrario italiano e comunitario*, II edizione, Padova, 1997, p. 654 ss, e, successivamente da F.P. Ruggeri – Laderchi, in *Trattato breve di diritto agrario italiano e comunitario*, III edizione, Padova, 2003, p. 1008 ss.

<sup>9</sup> Sull’arg. v., *ex multis*, T. Padoa Schioppa, *Il governo dell’economia*, Bologna, 1997, passim; G. L. Tosato, (a cura di) *L’unione economica monetaria e l’euro*, Torino, 1999, passim; A. Malatesta, *La banca centrale europea*, Milano, 2003, passim.

mantenga un rapporto di cambio con le altre (ed ora con l'EURO) molto stabile, con oscillazioni modestissime.

Se una moneta rispetta questa preconditione, lo Stato membro può essere ammesso all'euro se ha un debito pubblico inferiore al 60% del PIL<sup>10</sup> annuo e se il suo deficit di bilancio annuale non eccede di più del 3% le entrate statali. Questi due requisiti costituiscono un obbligo che ogni Stato che partecipi alla moneta unica deve conservare anche negli anni successivi all'adesione, e sono stabiliti nel Protocollo 20 sulla procedura per i disavanzi eccessivi adottato nel 1992 ed allegato al TCE, divenuto oggi Protocollo 12 allegato al Trattato di Lisbona, che precisa le modalità della procedura per i disavanzi eccessivi di cui all'art. 126 TFUE.

Il requisito del debito pubblico contenuto non è stato applicato in modo rigido, alla nascita dell'Euro, e l'Italia ed il Belgio furono ammessi anche se il loro debito eccedeva un intero PIL annuale; l'allora presidente del Consiglio Ciampi convinse i nostri *partners* che l'Italia avrebbe intrapreso un cammino virtuoso di riduzione del debito pubblico, anche grazie alla vendita delle innumerevoli industrie di stato che, per altro, avevano dato anch'esse un buon contributo alla crescita del debito pubblico.

In quella circostanza, che concludeva la seconda fase di creazione della moneta unica, si autoesclusero, grazie alla clausola di *opting – out* prevista appositamente, il Regno Unito e la Danimarca, mentre i Capi di Stato e di governo, con decisione adottata ai sensi dell'art. 121, par. 4, del TCE (ora si veda l'art. 140 TFUE), ammisero tutti gli allora altri Stati membri, con l'esclusione della Svezia e della Grecia, che non rispondevano ai criteri previsti.

Mentre la Svezia si è mantenuta furi dell'EURO, nel 2001 la Grecia aderì, poiché si riconobbe che aveva raggiunto i prescritti requisiti; nel frattempo l'Euro ha oscillato fra un valore pari a 0,75 dollari ed 1,45, avviandosi anche a diventare una importante moneta di scambio a livello internazionale, soprattutto a seguito della crisi che ha colpito le banche americane nel settembre 2008 e la conseguente sfiducia diffusasi nei confronti del dollaro. La mancanza dei richiesti requisiti, invece, non ha permesso ai nuovi Stati

---

<sup>10</sup> Sulla validità del PIL come misuratore assoluto molto si discute, ed emergono progressivamente argomenti a favore o di un a sua profonda modificazione ovvero della necessità di affiancargli altri misuratori. Certamente, tuttavia, per restare nella sostenibilità monetaria del sistema dell'EURO, sembra ancora indispensabile ricorrere al PIL.

membri, con l'eccezione di Slovenia, Slovacchia, Cipro e Malta, di entrare nel sistema, sicché per ora essi, unitamente al Regno Unito, la Svezia e la Danimarca, non hanno adottato come moneta l'EURO.

4. La creazione della moneta unica ha dimostrato da un lato la volontà di molti Stati di procedere sulla strada dell'integrazione, che per alcuni versi appare irreversibile, dato che pensare di ritornare ad una moneta nazionale appare operazione di una difficoltà enorme e di utilità quanto meno fortemente dubitabile; dall'altro, però, malgrado i poteri conferiti alla BCE attinenti al governo della moneta e gli obblighi imposti agli stati di rispettare i parametri già ricordati, appare chiaro che il passo compiuto è incompleto. Si è creata la moneta di una entità non sovrana, e si è, pertanto, scelto di governarla in modo ragioneristico e non politico.

Tale incompletezza mi era parsa chiara sin dall'esordio dell'EURO, ma oggi lo è divenuta a tutti, a seguito della ricordata crisi americana e della successiva vicenda greca, le quali hanno messo a nudo le debolezze anche "ideologiche" che sono alla base dell'EURO come concepito a Maastricht. Infatti, le norme sull'integrazione economica a livello di bilancio e di comportamenti complessivamente coerenti da parte dei Membri sono state spesso trascurate, e ci si è limitati a pretendere, ma di recente con poco successo, il rigido rispetto dei ricordati parametri; insomma, si è fatta più ragioneria contabile che politica economica.

Al momento dell'esplosione della crisi delle banche americane, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si sono riuniti convenendo sul fatto che... ciascuno andasse per la sua strada, con interventi adottati in piena violazione del TCE, soprattutto per quanto riguarda gli aiuti di Stato, elargiti in certi casi solo alle imprese dotate anche di decentramenti produttivi, ma limitatamente alle unità situate nel territorio nazionale, e a condizione che non riducessero l'attività nel detto territorio, sottoscrivendo aumenti di capitale o acquisti di azioni, soprattutto bancarie, chiaramente caratterizzati dal fatto di non essere manovre che un operatore accorto ed intelligente, come richiede la giurisprudenza della Corte di giustizia, avrebbe potuto effettuare.

Queste violazioni del TCE hanno consentito, per molti aspetti, di non precipitare in una crisi profondissima ed hanno mitigato il contagio proveniente dagli Stati Uniti d'America, ma costituiscono un grave precedente che può essere considerato sotto due differenti profili: da un lato che esso possa segnare l'inizio di un progressivo indebolimento dell'Unione, ovvero che da esso si possa trarre lo spunto per realizzare la necessaria riforma della governante

dell'Unione, muovendo qualche passo più deciso in senso federalistico.

Al sommovimento sopradescritto, dal quale l'Italia non è uscita male, anche perché costretta alla virtù da un debito pubblico imponente, e per essere caratterizzata da un tessuto produttivo fatto soprattutto di medie e piccole imprese, più flessibili ed adattabili alle vicende dei mercati, ed anche per i vistosi buchi esistenti nel nostro sistema tributario, si è aggiunta, di recente, la vicenda Greca.

L'entrata nell'EURO della repubblica Ellenica è avvenuto, come detto, nel 2001, ed è opinione diffusa che sia avvenuta grazie alla presentazione di conti truccati, che nascondevano la realtà economico finanziaria del Paese, facendo apparire i suoi conti compatibili con le regole – addolcite già in altre circostanze, come per l'Italia e il Regno del Belgio – di Maastricht.

Le società che danno le valutazioni sulla situazione economica – finanziaria degli Stati e anche delle imprese, il c. d. *rating* (alcune della quali, per altro, si erano già distinte per la loro scarsa attendibilità in occasione della crisi delle banche americane), hanno progressivamente abbassato il ricordato *rating* dei titoli di stato greci, mettendo quello Stato in una condizione di difficoltà estrema, poiché non trovava più compratori per i titoli che doveva emettere per coprire quelli in scadenza; e si trattava di titoli in EURO.

La vicenda ha provocato un forte scossone sul mercato dei cambi e, benché la Grecia rappresenti solo il 2% del PIL dell'Unione, l'EURO si è mosso in controtendenza rispetto a quanto accaduto sino ad allora; infatti la crisi americana aveva fatto emergere come moneta solida l'EURO e posto in dubbio la credibilità del dollaro, essendo gli USA enormemente indebitati in titoli di stato, per altro in larga misura posseduti dal governo Cinese, che ha interesse a sostenerne i corsi, a meno che non desideri un tracollo dell'economia statunitense, cosa che per ora non sembra nei suoi programmi.

L'EURO ha dunque imboccato una strada in discesa, che gli ha fatto perdere ben più del 20% del valore che aveva prima della crisi greca; e la situazione, dopo la decisione degli Stati membri e del Fondo Monetario Internazionale di sostenere con una enorme massa di denaro la Grecia, ha attraversato una breve fase di apparentemente ricostruita tranquillità. Ben presto, però, essa ha ripreso ad essere critica, imponendo un accordo in seno all'Unione – con la solita eccezione britannica, che, per altro, non è nel sistema dell'EURO - volto a riportare i bilanci statali con estrema rapidità entro i parametri di Maastricht, che erano stati “abbandonati” a seguito della crisi bancaria americana e della risposta che gli Stati membri avevano data in ordine

sparso, senza un effettivo coordinamento e aumentando in modo consistente il debito pubblico.

Ovviamente queste operazioni erano più praticabili dagli Stati che avevano un debito pubblico modesto o, comunque, vicino al parametro del 60% del PIL annuale; altri Stati, come l'Italia, da sempre con un debito pubblico superiore al 100% del PIL ha dovuto mantenere un atteggiamento cauto e non compiere interventi importanti, aiutata in ciò dal fatto che le banche nazionali non avevano, almeno sembra, posizioni significative di crediti inesigibili (i cc. dd. crediti *surprime*, e cioè in larga misura inesigibili perché coperti da ipoteche su beni incapienti) di provenienza statunitensi e non hanno avuto pressoché bisogno di sostegno, offerto dallo Stato, per altro, a tassi elevatissimi.

Il rimedio escogitato per evitare che l'EURO venga travolto da una crisi serissima è stato, dunque, ritornare ai parametri di Maastricht, costruiti a suo tempo per la scarsa volontà di abbinare alla moneta unica una vera politica economica comune.

Questa affermazione si ricava dagli artt. 120 ss. TFUE, che riprendono sostanzialmente le vecchie regole del TCE; esaminandole, si ricava la convinzione che si tenti di governare l'economia prevalentemente con raccomandazioni e che interventi più seri siano, nell'idea degli estensori del trattato, solo marginali; tra l'altro l'art. 123 TFUE vieta alla BCE ed alle Banche centrali statali la concessione di scoperti e l'acquisto di titoli di debito da istituzioni ed amministrazioni statali, ecc., norma che è stata sostanzialmente violata, con una interpretazione forzata del senso del divieto, non applicato alla Banca centrale nazionale o allo Stato greco, proprio per soccorrere la repubblica Ellenica.

L'intervento per la Grecia, come detto, non è bastato a tranquillizzare i mercati, messi in allarme dalle valutazioni negative sul debito portoghese e, in parte, su quello spagnolo; occorre, in ogni caso, avere presente l'estrema facilità che esiste ad accumulare capitali per certi fondi di investimento, che li rende dei colossi finanziari, può consentire speculazioni anche contro monete forti, se esse prestano qualche fianco debole, come accade ora all'EURO.

La verità è che con la creazione della moneta unica gli Stati partecipanti si sono legati fra loro con vincoli che devono essere intensificati, pena il fatto che gli stessi servano a strangolarli. Poiché i debiti pubblici dei differenti Stati partecipanti all'EURO si sono, considerati in rapporto al numero degli abitanti e al PIL, sensibilmente ravvicinati, ed essendo essi oramai espressi quasi totalmente in euro, occorrerebbe attribuire qualche potere tributario

all'Unione e, nel contempo, addossare ad essa una parte proporzionalmente uguale del debito pubblico, seguendo anche in questo caso l'esempio degli Stati Uniti, che si fecero carico di tutti i debiti statali con legge del Congresso del 1790, e decidere in modo irreversibile di avviare a conclusione il processo di unificazione del continente, aperto a chi ci voglia stare, e limitando, quanto a quelli che preferiscono mantenere una sovranità che ormai è priva di sostanziale efficacia e valore, alla loro partecipazione al mercato unico. Queste considerazioni si basano su alcune premesse già esposte; sembra proprio impossibile pensare che l'EURO possa essere abbandonato da uno o più Stati membri. A fronte di questa materiale impossibilità, si deve riconoscere che parlare ancora di sovranità intesa in senso storico per questi Stati non ha più senso; né lo ha dal punto di vista della politica estera e di difesa, ove ogni Membro è una briciola di fronte a potenze continentali come Cina, India e USA. E ciò malgrado, che quanto ai parametri di Maastricht, gli USA, anche se fossero uno Stato membro dell'Unione europea, non potrebbero essere ammessi all'EURO, dato che il loro debito pubblico supera il 110% del loro PIL.

Occorre essere realisti e sapere trarre le conclusioni ineluttabili, pena una decadenza dell'Europa: l'avvenire nostro e dei nostri figli è legato alla nostra lungimiranza che, esercitatasi con efficacia negli anni '50 del secolo scorso, oggi deve saper portare a conclusione un processo indispensabile per consentire all'Europa di conservare una posizione di qualche rilievo nel mondo globalizzato, dominato da superpotenze economiche, alcune delle quali in fortissima crescita e dotate di una forza espansiva, per ora solo economica, tale da incutere rispetto ed anche preoccupazione.

Ritornando alla storia degli Stati Uniti d'America<sup>11</sup>, non si deve dimenticare che a lungo – dalla fine della guerra d'indipendenza, ed anche prima – sino a quasi tutto il XIX secolo, le opinioni sulla portata del potere della Federazione sono state divise, e vi erano molti che ritenevano il patto federativo incapace di privare di sovranità gli Stati aderenti allo stesso. Ad esempio, a seguito dell'adozione di una tariffa daziari definita dai suoi oppositori “abominevole”, nel 1833 l'assemblea della Carolina del sud convocò una Convenzione debitamente eletta, che condannò il dazio e decise che se la Federazione avesse deciso di imporre la sua applicazione, la Carolina del sud si sarebbe

---

<sup>11</sup> Sul punto v., per tutti, Charles, Mary e William Beard, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Firenze, 1963.

ritirata per costituirsi in Stato indipendente, dando concreta ed estrema applicazione alla dottrina, da molti sostenuta, della c.d. “nullificazione”, che trovava un precedente in un documento dell’assemblea del Kentucky, da poco ammesso all’Unione, che votò una serie di risoluzioni che bollavano alcune leggi federali come contrarie alla Costituzione, e quindi nulle, atteggiamento ripetuto l’anno seguente, anche per l’incoraggiamento di altri stati membri dell’Unione. Quest’ultima crisi fu superata grazie all’intervento di Madison, che indusse lo stato della Virginia a votare risoluzioni più moderate e si pronunciò per l’illegittimità della dottrina della nullificazione; la crisi del 1833 fu assorbita anche grazie ad un cedimento della Federazione consistente nella riduzione del dazio in questione e alle minacce di occupazione militare da parte del presidente Jackson.

In ogni caso, la forza dell’atto federativo era valutata diversamente, dato che secondo alcuni dottrinari – e politici – esso non era altro che una carta istitutiva di una Confederazione che lasciava intatta la sovranità dei partecipanti; insomma negli Stati Uniti del tempo molti sostenevano che essi erano qualcosa di simile all’Unione europea attuale.

D’altra parte l’organizzazione degli Stati membri era fortemente diversificata, ed anche le caratteristiche socio economiche, tanto che molti Stati riconoscevano come legittima la schiavitù ed altri la impedivano nel loro territorio. La Federazione arrivò alla proclamazione del suo divieto solo all’epoca della guerra di secessione, prima con un proclama – per altro solo propagandistico, nella sostanza - di Lincoln, (1° gennaio 1863), in piena guerra; più tardi (giugno 1864) si revocò la legge sugli schiavi fuggiaschi adottata nel 1793, e solo nel 1865, a guerra ormai finita, si giunse faticosamente ad introdurre un emendamento alla Costituzione, cosa che richiede la maggioranza dei due terzi in entrambe le assemblee, che abolisce la schiavitù, quasi dimenticando le solenni affermazioni della Costituzione stessa, che certo non avrebbe dovuto permettere, anche senza nuove norme, tale barbara possibilità.

La vittoria nella guerra di secessione ridusse drasticamente le posizioni meno unitarie, ma nel DNA Statunitense resta ancor oggi una diversificazione, che trova concreta attuazione nei due attuali partiti, il Repubblicano più favorevole al decentramento, e quello democratico, più centralista, anche se la lettura di questi termini fa fatta con cautela.

Questa digressione ci fa comprendere come il passo federalistico in Europa, specie con quello dell’EURO; in certa misura è già stato compiuto, anche se mancano ancora alcune decisioni fondamentali; il fatto che si sia in

mezzo al guado, come le recenti vicende monetarie ci fanno ben capire, dovrebbero spingere la politica a capire che il coraggio ma anche il senso di responsabilità deve assistere i prossimi passi che l'Unione dovrà fare, anche limitandosi ad una rigorosa applicazione delle norme del trattato concernenti il forte ravvicinamento delle politiche economiche (artt. 120 ss. TFUE), ma solo come passo intermedio verso una risolutiva integrazione federale.

## L'ENTE LOCALE CHE TENTA DI CAMBIARE: UNA BRECCIA APERTA

Giovanni Dainese

Volendo aprire una breccia in un Ente locale proiettato sul nuovo che avanza (legge 15/2009 e il Dlgs 150/2009) è possibile scorgere qualche novità (così come vuole il decreto Brunetta) in una logica di modernizzazione però ancora stretta nelle vecchie pastoie burocratiche.

In un clima di “assalto alla diligenza” quali spazi di effettiva autonomia conserva l'ente locale? La risposta è tutt'altro che scontata, però è d'obbligo se vogliamo scoprire le nuove possibilità economico-finanziarie in capo ad un ente locale moderno ed europeo.

Volendo comunque cercare di rispondere con occhio “empirico”, la risposta è statica, mi si passi il termine, cioè l'analisi dei cambiamenti non porta a sconvolgimenti rispetto al passato. Anche i grandi comuni e le città metropolitane, sono timidamente alla finestra che cercano di capire dove andare e come fare per portare servizi efficienti ed efficaci, ma soprattutto di qualità, ai loro amministrati; sembrano essere costretti e continuamente minacciati dalla finanza locale propria e derivata e annaspano così nell'ordinaria amministrazione.

Questo è il *naïf* che si scorge anche da una rapida osservazione d'insieme. La normativa recente richiede, di contro, più *performance* in capo ai dirigenti e sollecita introduzioni informatiche che dovrebbero semplificare il rapporto con i cittadini. Forse si potrà avere qualche risultato nel futuro, ma, sempre restando agli enti locali, il presente sembra essere almeno di difficile attuazione, anche *se una breccia* o un venticello proveniente dall'Europa spinge verso un moderno *localismo*. La globalizzazione non entra per caso nella situazione economico e non risparmia le autonomie locali. Occorre essere preparati per non cadere nel cambiamento solo del vestito, ma realizzare un espressivo passaggio di consegne con le nuove leve. Come?

Volendo cavalcare, per semplificazione, i temi più delicati e difficili dell'attuale momento storico, occorre partire dalla tanto auspicata e agognata *perequazione*. Questo, per la partenza di un federalismo equo e solidale, così come disegnato nella Costituzione, è il nocciolo duro che non trova al momento la necessaria chiarezza sia fra gli addetti ai lavori che fra le forze politiche. In questi giorni è partito *il federalismo demaniale*, che però rinvia a tutta una serie di decreti attuativi e ad altre peculiarità per cui rischia di arenare prima ancora di affrontare il varo. E' evidentemente ancora presto

per trarre qualche significativo elemento di valutazione.

Sul versante dell'organizzazione amministrativa e burocratica il federalismo ancora non fa intravedere la sua portata prorompente e questo lo si legge nelle piante organiche degli Enti locali che restano ingessate, incapaci di assumere forme nuove sempre per via dei fondi e per il patto di stabilità, che spesso porta a restrizioni anche per gli enti sani. Certo i Sindaci sono tutti all'erta. Il Nuovo Sindaco è cambiato, ha subito delle trasformazioni, rispetto alla sua nascita risalente alla fine del 1800, è nominato direttamente dal popolo, ma sul versante del potere organizzativo rimane ingessato dalla norma statale e dalla burocrazia. Infatti, a quest'ultimo riguardo, secondo le vigenti disposizioni, i Sindaci hanno poteri sicuramente d'indirizzo e di controllo, mentre la gestione spetta ai dirigenti. Abbiamo cioè questa suddivisione di competenze con le quali devono misurarsi. Sul versante dell'innovazione economica l'Ente locale tende a diventare *azienda* perché gestisce molti servizi rispetto al passato, tutto in un quadro *civilistico - aziendalistico*: la strategia è riservata agli organi politici e la gestione a quelli tecnici. Di contro il Comune rimane anche Ente pubblico e questo mal si concilia con il diritto civile proprio dell'azienda. Sono solo alcune attenzioni che se non vanno chiarite portano alla schizofrenia amministrativa.

Si tratta dunque di fare una diagnosi corretta per salpare verso un Ente locale che avrebbe i numeri per attuare quella sussidiarietà costituzionalmente garantita.

Sul versante della *trasparenza e della partecipazione* abbiamo registrato, almeno normativamente, notevoli cambiamenti assolutamente innovativi, che si scontrano però con una macchina vecchia che gira all'interno dell'Ente locale e che non ha saputo sempre adeguarsi. Esemplificando anche banalmente, è come immettere un motore potente in una cinquecento; l'organizzazione interna all'Ente, per quanto appena detto, è debole nell'attuare i principi di democrazia coinvolgenti i cittadini in questo processo decisionale.

Sul versante della comunicazione la legge 150/2000, ancora in parte inapplicata, sembra essere superata o sbilanciata da una valutazione in negativo dei servizi da parte del cittadino. Questo chiede, direi correttamente, un'amministrazione per risultati, e si scontra spesso con un ente, il Comune, che parla ancora con il linguaggio burocratico proprio dell'inizio del novecento.

Il *patto di stabilità*, più sopra citato, condiziona la finanza locale, e, solo per restare agli investimenti, si registra una frenata. Il suo rispetto incide ovviamente sulla programmazione di bilancio e quindi sulla capacità da parte

degli amministratori di scegliere. Si tenga conto che le previsioni più importanti contenute negli strumenti propri degli enti locali (relazione programmatica, bilancio pluriennale e degli investimenti) sono continuamente modificate proprio dalle sue regole vanificandone, spesso, gli obiettivi programmati e auspicati.

Se poi ci avventuriamo nella fiscalità locale spesso, ci troviamo di fronte ad una duplice necessità: da una parte sopperire ai ridotti trasferimenti e non gravare sui cittadini e dall'altro erogare servizi sempre più efficaci (Anche la Corte Costituzionale si è espressa a riguardo con la sentenza 133/2010 intervenendo sulla legge 102 inerente alla rideterminazione delle entrate proprie delle regioni autonome).

Per continuare in questa scia fotografica, uno dei temi, rimasti sempre nelle buone intenzioni degli amministratori, è quello del controllo. Ritengo, che una buona amministrazione non ne possa prescindere, anzi direi, forse potrebbe sembrare paradossale, che l'autonomia implica il controllo. E' sempre stato citato un sogno o un'utopia come risposta al riguardo: il concetto di autocontrollo. E' utopistico, infatti, pensare che in un'azienda pubblica, vi possa essere solo l'autocontrollo, anche se è sicuramente necessario. Dopo l'eliminazione del controllo regionale ora questo è affidato ed esercitato dalla Corte dei Conti ma solo sugli aspetti di bilancio e per il resto rimane proprio nella logica dell'autocontrollo.

Una pagina particolarmente delicata e discussa sulla stampa e dagli addetti ai lavori, è l'angolo della cultura.

Mi si permetta di toccare un altro tema gestito dagli enti locali spesso solo con la buona volontà degli studiosi e di chi ama questo settore. Nei bilanci, sia di grandi sia di piccole realtà locali, ci sono anche sforzi encomiabili, ma le necessità sono ben più rilevanti, per significare che questo è un capitolo che fatica a essere riempito di zeri. Sono comunque encomiabili le tante iniziative sul versante culturale veramente degne di lode. Penso alle piccole biblioteche che i comuni piccoli e medi, si sono dati ed è bello frequentarle perché si nota tanta voglia di fare e di dare sacrificando orari e mettendo a disposizione dei servizi più efficaci ed efficienti possibili. E' comunque ancora poco rispetto ai bisogni di quelle comunità. E' vero che i mezzi di comunicazione attuali hanno aperto altre vie alla cultura, ma ciò non toglie che vi sia bisogno di "rete" e di "Casa della cultura". Mi permetto di dire che sarebbe grave delegare tutto a internet, anche se non va ovviamente demonizzato ma valutato per quello che può effettivamente rappresentare.

Finendo questa panoramica, il buon andamento, giustamente auspicato,

non può prescindere da tali semplici considerazioni. Il percorso disegnato, che può essere valido, diventa un labirinto dove anche le buone intenzioni (leggasi partecipazione e trasparenza) rischiano di essere di ostacolo più che di aiuto al cittadino.

La presente riflessione però richiede un altro corollario che è quello della responsabilità da parte di tutti gli operatori. Non si tratta di una responsabilità formale, che già esiste, ma “manageriale”. Una responsabilità che deve tradursi in capacità di prendere decisioni senza delegare verso l’alto o verso il basso. Non voglio nemmeno parlare di sanzioni come conseguenza dell’incapacità (che già sappiamo quali sono) ma di valutare un percorso senza colpevolizzare.

Occorre fermarsi a guardare indietro: il processo di democrazia inerente all’ente locale, iniziato con la legge 142/90, è stato attuato solo in parte. Soprattutto nella morsa della crisi mondiale, occorre riaggiustare il processo di autonomia avendo il coraggio di introdurre, per esempio, forme di controllo autentiche e collaborative che vadano, prima di colpire, nella direzione di aiutare.

Sono solo alcune delle constatazioni che necessitano oggi più che ieri della sussidiarietà orizzontale e verticale. Questa forma di controllo politico è necessaria per avere risultati apprezzabili, e chiede l’apporto, non burocratico, della cittadinanza, di un suo coinvolgimento serio e aperto alle esigenze del territorio. Tali temi con la legge 142/ 90’ forse erano lontani, oggi è arrivato il tempo di cambiare i regolamenti e gli Statuti con coraggio e in questa direzione.

Abbiamo bisogno di partire, appunto, dal basso verso l’alto ma anche dall’alto verso il basso, perché la sussidiarietà si coniughi con la solidarietà che non è solo politica ma anche amministrativa e gestionale.

Se si opera così le manovre finanziarie e le perequazioni saranno meno difficili.

La formazione deve avere dunque un vestito di partenza uguale per tutti e le linee guida poi si caleranno sulle diversità territoriale. In questo processo, non deve essere estraneo il mondo dell’associazionismo che assume un ruolo di garanzia. Occorre ristabilire un nuovo concetto di relazioni e anche la contrattazione deve tenere conto del bene comune oltre che di quello del singolo. Entra in gioco, dunque una categoria da sempre emarginata che è quella della gestione della *res-pubblica, del bene comune*, partendo dagli obiettivi si stabiliranno le nuove regole e non viceversa.

In un periodo di crisi, si sente dire da tutti e in ogni angolo, che occorre

rimboccarsi le maniche e contribuire ognuno con i propri mezzi e capacità a ridisegnare il futuro perché non è a rischio il singolo, ma l'intera civiltà.

Gli Enti locali sono in grado di risolvere situazioni che lo Stato Centrale difficilmente potrebbe, proprio per un fatto di lontananza ampiamente intesa.

Lo Stato deve intervenire nel suo ruolo guida operando nei concetti e nelle prerogative. Mi spiego meglio. Se si deve intervenire in un ambito d'assistenza, rimane ovvio che chi lo può fare nel modo migliore è l'operatore locale che conosce quella realtà e quella persona. Anche lo Stato però, deve garantire il rispetto della persona e sulla quale non ci sono limiti né di pelle né di sesso né di censo. E' solo un esempio per dire che non è poco lasciare alla Stato-Nazione il compito di "arginare" sui valori per evitare il crearsi delle piccole repubbliche. Tutto di guadagnato se poi vi è un intervento anche finanziario a sostegno dei valori che sul quale nessuno disdegna.

L'esemplificazione, per quanto semplice e intuitiva, in questo momento da il senso e il bisogno di trovare una radice comune. Pertanto investire "in cultura", è necessario ma lo sarà ancora di più se si sapranno coinvolgere i giovani rendendoli partecipi fin da subito di questo processo di cambiamento in atto.

La dialettica e il confronto devono dunque avvenire sull'efficacia e sulla qualità dei servizi erogati e ogni indicatore locale, regionale e nazionale dovrebbe dare la vera misura delle *performance*. Forse così potremmo parlare di ambiente e di sanità in modo meno ostile, preoccupati che tali temi interessano tutti e non solo chi vi vive più da vicino. Esemplicando ancora e volando sugli attuali disastri ecologici americani, causati dal petrolio nell'oceano, ci rendiamo conto che tale catastrofe non fa bene nemmeno agli italiani per mille motivi facilmente intuibili. Così dicasi per il fiume Po che quando svolazzano macchie di petrolio o minacciano alluvioni per via delle piene e dei relativi argini incapaci di contenerle, bene non fanno nemmeno a chi dista centinaia di chilometri dal grande fiume se non fosse altro perché poi sarà investito nella ricerca di fondi per sistemare i danni. C'è sempre, dunque, una necessità fondamentale che ci accomuna che sarebbe miope non vedere.

Potrei continuare.

Ritorniamo a questa *breccia aperta* che è il titolo che mi sono dato, che rimane aperta nell'Ente locale e dalla quale s'intravede quello che è fuori ma che stimola anche a migliorare quello che è dentro.



**GIUSEPPE DENTE *ALIAS* PINOLO.**  
**UN INSEGNANTE-SCRITTORE FRA TRIPOLI E IL POLESINE**  
**Antonello Nave**

Nell'intento di proporre all'attenzione del contesto rodigino e della storiografia locale alcuni insegnanti che si sono segnalati nella storia del liceo Celio, di cui nel 2010 ricorre il centocinquantesimo dalla nascita, ci soffermeremo stavolta sulla figura del piemontese Giuseppe Dente (1880-1954), un professore di ginnasio che come scrittore amò celarsi dietro lo pseudonimo di Pinolo. Vorremmo qui offrire notizie sulla sua presenza a Rovigo, tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo.

Nato il 10 dicembre 1880 a Netro, piccolo centro del biellese, Giuseppe Dente si era laureato in lettere a Torino nel 1901. Aveva cominciato subito la sua attività didattica come supplente a Torino nel liceo e nella scuola tecnica, per poi passare a Chivasso e di nuovo a Torino, nell'istituto tecnico del capoluogo. Nel frattempo, il giovane professore aveva avuto l'opportunità di curare un'edizione scolastica del *De Oratore* di Cicerone<sup>1</sup>.

Divenuto nel 1912 titolare di cattedra nel ginnasio di Patti, in provincia di Messina, vi restò per un quadriennio, per poi ottenere l'auspicato incarico nella scuola coloniale di Tripoli (1916-1919) e del Cairo (1919-1921). Dopo tre anni di nuovo in Italia, nel ginnasio del convitto di Maddaloni, dove ebbe modo di pubblicare un volume di argomento dantesco<sup>2</sup>, Giuseppe Dente ottenne nuovamente incarichi oltremare, prima per un anno a Bengasi e poi fino al '28 ancora a Tripoli, dove peraltro dettò le epigrafi in latino per l'arco trionfale lì eretto in onore del re<sup>3</sup>.

Al 1928 risale anche il suo fortunato esordio letterario, sotto lo pseudonimo infantile di Pinolo: in quell'anno, infatti, venne pubblicato a Tripoli un libro per ragazzi intitolato *Voglio l'erba voglio ed altri racconti meravigliosi di Pinolo*, col quale Fortunato Cacòpardo diede avvio all'attività della Libreria Editrice Minerva<sup>4</sup>. Stampato coi tipi della locale Scuola d'Arti e Mestieri e

---

<sup>1</sup> M.T. CICERO, *De oratore*, trad. a cura di G. Dente, Torino 1905.

<sup>2</sup> G. DENTE, *La nostalgia in Dante*, Maddaloni, La Galazia, 1924.

<sup>3</sup> *Id.*, *Epigrafi latine per l'Arco Trionfale del Re a Tripoli*, Tripoli, Cacopardo, 1928.

<sup>4</sup> PINOLO [G. DENTE], *Voglio l'erba voglio ed altri racconti meravigliosi*, Tripoli, Libreria Editrice Minerva di F. Cacopardo, 1928 (II. ed., Torino, S.E.I., 1936).

con i *clichés* dell'Unione Zincografi di Milano, il volume era corredato dai disegni in bianco e nero e da dodici tricromie fuori testo realizzate nel corso del '27 dal giovane artista viterbese Angelo Canevari (1901-1955), che era alla sua prima significativa impresa nel campo dell'illustrazione, mentre di lì a poco si sarebbe dedicato con successo all'ideazione di grandi mosaici per le architetture del regime<sup>5</sup>.

Nel presentare i suoi racconti, Pinolo esordiva con una pretestuosa stoccata anticomunista per far rifulgere, a contrasto, le presunte virtù pedagogiche del fascismo nei confronti dell'infanzia e dei suoi diritti al fantasticare. Lo scrittore rendeva poi omaggio al vecchio Geremia, un mutilato di guerra conosciuto a Torino nel '20 come edicolante in Piazza Castello, dopo essere stato custode del giardino comunale in cui Pinolo stesso ambienterà il lungo racconto intitolato *Voglio l'erba voglio*. Protagonisti della storia due bambini, Benedetto ed Eugenio, che si conobbero proprio in quel fatidico giardino, rigorosamente precluso agli adulti.

La narrazione prende avvio dall'ostinazione del piccolo Benedetto, deciso a lasciare il suo lettino con l'aiuto della luna, per andare alla ricerca della misteriosa "erba voglio" del proverbio tante volte ripetutogli dai grandi. Canevari illustra con vago sapore surrealista il momento in cui la luna ghermisce benevolmente Benedetto per farlo uscire dalla finestre della sua cameretta, e poi ce lo mostra impavido, nel suo camicione, mentre si accinge a inoltrarsi nel fatidico "giardino del re".

Eugenio, invece, è un bambino solitario, che si è creato un gemello invisibile per compagno di giochi e di mirabolanti avventure. Divenuti amici, i due bambini decidono di iniziare un gioco che li avrebbe impegnati per giorni: si trattava di realizzare un immaginario percorso ferroviario che dai luoghi più noti di Rivilla li avrebbe portati con la fantasia e la curiosità in stazioni e terre del tutto inesplorate. Al viaggio avventuroso furono invitati altri coetanei. Eloquentemente l'invito rivolto loro, involontariamente intriso di cultura fascista e piccolo-borghese: "Gli uomini vengano con le loro armi. Le signorine con le pellicce, perché forse farà freddo". Ancora più illuminante la coloritura

---

<sup>5</sup> S. GNISCI-A. PONENTE, "La Rocca", *settimanale viterbese*, e *l'opera grafica di Angelo Canevari*, in «Biblioteca e Società», XIII, 1994, 4, pp. 12-14; P. PALLOTTINO, s.v. *Canevari Angelo*, in AA.VV., *Allgemeines Künstler Lexicon*, 16, München-Liepzig, Saur, 1997; A. NAVE, *Angelo Canevari illustratore per Pinolo*, in «Biblioteca e Società», Viterbo, XXV, 3, settembre 2006 [2007], pp. 36-40.

razzista nell'elenco di quanti partirono per quella avventura: "Sette bambine e otto ragazzi: cinque bambole, due negri, due cani barboni, un cane lupo, quattro orsi, e uno scimmione".

Dalla stazione di Mirto, eccoli giungere dall'altra parte della montagna e prendere atto che "Dunque il mondo non finiva là". Dopo una corsa all'impazzata e una curva mozzafiato, tutto tornerà calmo e i bambini potranno approfittarne per dedicarsi ad imitare le infami imprese dei grandi in terra d'Africa: "I maschi con le loro armi di latta rigida fucilavano i negri, dopo averli coscienziosamente processati per alto tradimento".

Per il racconto, Pinolo dichiarava di essersi ispirato a due opere dello statunitense Joseph Tooth, *River's Children garden* (1915) e *The swan sing* (1921). Per le fantasticherie del piccolo Riccardo, invece, protagonista de *La pipa magica*, l'autore riconosceva di aver tratto spunto dal francese Marius Ladent (*Mon gosse et ma pipe*, 1883), tra onirismo alla Carrol e inconfessate suggestioni surrealiste.

Frutto di inventiva personale, invece, la figura di Iusef Ben Taliani, protagonista di un racconto in tre parti che Pinolo ambientò fra Tripoli e Murzuk. Orfano di genitori italiani (il padre pescatore era morto durante una burrasca e la madre si era uccisa per il dolore), il piccolo Giuseppe Zanna era giunto in circostanze ignote a Tripoli, dove era cresciuto "con gli arabetti che mangiano e dormono all'albergo di Madama Miseria", vestendo di stracci e guadagnando qualche spicciolo come facchino.

Quattro ragazzi gli avevano dato quell'improbabile nome ed erano stati i suoi unici maestri di vita: Ali il negretto, Abdallah il mulatto, Ramadan il berbero e Salem l'arabo. Il racconto di Pinolo presenta una marcata caratterizzazione ideologica, improntata al pregiudizio razziale e all'enfatica celebrazione del colonialismo fascista. Iusef prova naturale attrazione per il tricolore e per le truppe italiane che vede marciare per le strade di Tripoli. Una volta i suoi amici si fecero beffe di quella bandiera: allora il decenne Iusef li prese a botte con il vigore e la tempestività di un eroe da fumetti del ventennio:

Con una testata nello stomaco mandò Ali a sbattere contro lo spigolo del negozio di Nigid, che vende catrame ai cammellieri; poi, rinculando, sferrò un pugno sulla ganascia di Ramadan. E un calcio nel fianco di Abdallah; Salem atterrito se la svignò. Allora Iusef s'accorse di essere forte e volle fare a meno dei soci<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> PINOLO, cit. in nota 4, p. 90.

Due anni più tardi, mentre Jusef dormiva sotto il portico della moschea di Muscir, fu svegliato all'alba dalla voce da "galletto raffreddato" del muezzin (che Canevari invece rappresenta in una fascinosa inquadratura a figura intera di spalle). Il ragazzo si sente attratto dal suono di una fanfara, che accompagnava le truppe italiane in uscita dalla città, si affianca agli artiglieri indigeni sul Lungomare dei Bastioni e fa conoscenza con il tenente che li guida. Decide di seguirli nella loro marcia di conquista verso Murzuk. Uscito dalla città, gli si parano innanzi le presunte *mirabilia* operate dal fascismo: "Passava in mezzo ai campi dei concessionari: le motoaratrici sbuffavano trascinandosi dietro l'aratro, che pareva sfiorare agile la terra, che pure feriva profondamente; muggivano le mucche, urtando impazienti l'assito del chiuso". Dopo una settimana di marcia solitaria, si ferma per la notte in un uliveto poco oltre Garian, dove incontra un magico mehari (una sorta di cammello), che lo trascinerà in una corsa sfrenata tra le dune, illustrata da una tavola a colori. Seguirà una ancor più straordinaria avventura lungo un fiume sotterraneo, fino a giungere al fondo del pozzo nel mercato di Murzuk.

Poi riuscirà a salvare il suo amico tenente, gettato nel pozzo dai suoi feroci carcerieri indigeni. Il lieto fine verrà garantito dalla riapparizione del mehari, che si caricherà sulla groppa i due fuggitivi e li porterà in salvo in un campo militare italiano. Iusef vorrà accompagnare il suo amico sull'aereo che lo porterà verso l'ospedale di Tripoli, avendo l'occasione di sorvolare Murzuk proprio mentre la piazza del mercato era piena delle truppe vittoriose "che presentavano le armi al Tricolore". Al risveglio, Iusef capisce di aver sognato, ma ormai ha deciso: si farà chiamare Giuseppe e da grande farà l'ingegnere, per trovare l'acqua sotto il deserto di Libia.

Il volume edito da Cacòpardo riscosse un notevole gradimento, se consideriamo che in pochi mesi fu stampato almeno in duemila esemplari, tanto da spingere Pinolo a mettersi a scrivere altre due storie del piccolo italiano di Tripolitania.

Nell'autunno del 1928, intanto, era giunto per Giuseppe Dente il momento di fare ritorno in Italia, dove gli fu assegnata la cattedra di materie letterarie nel ginnasio superiore di Rovigo<sup>7</sup>.

Indubbiamente il salto da Tripoli al nebbioso capoluogo del Polesine non fu indolore, per chi aveva imparato ad amare i colori e le suggestioni delle

---

<sup>7</sup> A. NAVE, *Il Liceo Ginnasio "Celio". Studi sull'istruzione classica a Rovigo dal 1860 ad oggi*, Rovigo, ArteStampa, 1992, pp. 173-177, 199.

terre d'oltremare. Non a caso, ai primi di febbraio del '29 Dente terrà una brillante conferenza all'Università Popolare Fascista di Rovigo proprio su caratteristiche e sintomatologia di quella che ironicamente chiamava la malattia della "esotite" letteraria, di cui egli stesso si dichiarava affetto<sup>8</sup>.

Nel triennio trascorso a Rovigo, Giuseppe Dente svolse un ruolo di spicco nell'ambito delle attività propagandistiche organizzate dalla presidenza provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

Il 21 marzo 1929 inaugurò nel suo liceo un breve corso di "cultura fascista" a cadenza settimanale, finalizzato essenzialmente a spiegare agli studenti il significato del plebiscito previsto per il 24 aprile e l'obbligo per ogni vero italiano di votare il proprio sì<sup>9</sup>.

Per festeggiare poi la fine del primo anno trascorso al Celio, il professor Dente diresse la Filodrammatica Avanguardisti nell'allestimento di *Maestà*, una riduzione scenica de *La vita è sogno* di Calderon de la Barca, della quale era autore proprio il misterioso Pinolo<sup>10</sup>.

Giuseppe Dente aveva cominciato a frequentare la redazione del quotidiano locale «La Voce del Mattino», diretto all'epoca dall'ex-squadrista Pino Bellinetti, stringendo cordiali rapporti con il giovane pubblicista Gastone Martini e con il ristretto cenacolo di poeti, professori e cultori d'arte, che avevano dato vita, tra il marzo del '27 e il giugno del '28, all'effimera e pur generosa avventura editoriale del mensile «L'Abbazia degli Illusi». Molti anni più tardi, così di Giuseppe Dente offrirà una diretta testimonianza il giornalista Gigi Fossati (1900-1986) in un suo amabile libro di memorie rodigine:

Quel prof. Dente, che non potendo talvolta trattare in profondità nella redazione i più vasti argomenti letterari, ci invitava alle riunioni al "Tè di domani". Questo "Tè di domani" era così chiamato perché veniva sempre tenuto dopo la mezzanotte, cioè domani, nella camera del prof. Dente, in riviera Sant'Agostino. E in quella camera, chi seduto sul letto e chi per terra (le sedie erano soltanto due) si riuniva tutto il parnaso rodigino: Gino Piva, Eugenio Ferdinando Palmieri, Livio Rizzi, Gastone Martini, poi giornalista a Roma, e Aldo Luzzatti, poi del «Corriere della Sera», nonché scrittori e artisti di passaggio. E fra

---

<sup>8</sup> Cronaca della conferenza nella «Voce del Mattino» del 5 febbraio 1929.

<sup>9</sup> *Corso di cultura fascista al R. Liceo-Ginnasio Celio*, ivi, 23 marzo 1929.

<sup>10</sup> Ivi, 21 e 28 giugno 1929.

una tazza e l'altra di tè, sgranocchiando dei biscottini, si parlava di poesia, di letteratura e di musica.<sup>11</sup>

Nel novembre del '29 giunse la nomina di Dente a fiduciario dell'O.N.B. per le classi liceali del Celio, alla vigilia dell'avvio di un corso appositamente riservato alla formazione fascista dei giovani capisquadra<sup>12</sup>.

Nel 1929 il comitato provinciale dell'O.N.B. si premurò anche di pubblicare due nuovi libri di Pinolo con le avventure di Iusef ben Taliani. Si trattava degli episodi intitolati *La chiave di Mahammed* e *Iovi Africanus*, con le copertine a colori realizzate dal pittore e illustratore marchigiano Pio Pullini, che insegnava ed era variamente attivo in quegli anni a Rovigo<sup>13</sup>.

Nel corso del successivo anno scolastico, le autorità locali del regime avviarono nelle varie scuole un'opera di fascistizzazione, facendo perno, com'è noto, sull'inquadramento paramilitare degli allievi, che venivano caldamente invitati a tesserarsi all'O.N.B. per poter prender parte alle esercitazioni settimanali. Non mancheranno anche a Rovigo le conferenze scolastiche per celebrare i presunti fasti del regime e per illustrare i caratteri della cultura fascista. Fu Giuseppe Dente ad avviare il 28 gennaio 1930 il nuovo ciclo di conferenze, che si svolgevano al pomeriggio del giovedì nei locali della scuola<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> G. FOSSATI, *Una regina a Rovigo*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1978. Va tuttavia osservato che erroneamente Fossati individua proprio nelle conversazioni nella stanza del professore Dente la genesi della rivista, che invece al suo arrivo in Polesine era già un'esperienza amaramente conclusa per ragioni finanziarie. Si noti, peraltro, che del ricordo relativo alla figura di Dente non c'è alcuna menzione in AA.VV., *Il Novecento in Polesine. Mostra bibliografica e di arti figurative*, Rovigo, Minelliana, 1987, che pure in appendice, alle pp. 151-153, riporta un ampio stralcio dal capitolo che Fossati aveva dedicato all'«Abbazia degli Illusi».

<sup>12</sup> Ivi, 29 novembre 1929.

<sup>13</sup> A. NAVE, *Pio Pullini. Un pittore riscoperto*, Roma, Armando, 2001, pp. 36-37.

<sup>14</sup> «La Voce del Mattino», 1° febbraio 1930. I dati sul tesseramento appena concluso, furono pubblicati dallo stesso giornale in data 5 febbraio 1930. Sintomatico il tono della cronaca apparsa sul quotidiano rodigino il 5 aprile 1930: «L'altr'ieri, davanti agli alunni tutti, attentissimi, il prof. Giuseppe Dente ha svolto, fascisticamente, una lezione di cultura fascista sull'Insurrezione. Gli allievi hanno salutato il loro valoroso professore con un applauso caldo d'ammirazione e di rispetto. Il prof. Dente è una delle più vecchie e generose Camicie Nere della scuola fascista».

A distanza di pochi giorni, Dente-Pinolo fu nominato fiduciario provinciale del neonato Sindacato Fascista Autori e Scrittori, con l'incarico di provvedere al tesseramento e alla formale costituzione del direttorio<sup>15</sup>. Le categorie in cui gli interessati avrebbero potuto iscriversi erano tre: e se quella riguardante gli autori di manuali scolastici fu curata dal direttore didattico Luigi Molinari, le altre due sezioni riservate rispettivamente ai drammaturghi e agli autori di opere letterarie o scientifiche vennero affidate a Giuseppe Dente<sup>16</sup>.

Una volta compiuto il tesseramento, il 27 aprile 1930 si svolse l'assemblea fondativa del sindacato provinciale, presso la Casa del Fascio di Rovigo, “[...] con fermi propositi d'intenso lavoro per scuotere gli addormentati e dare crescente sviluppo alla diffusione della cultura fascista nella nostra provincia. In città e provincia non mancano persone di cultura che molto possono fare in vantaggio di questo sindacato, che ha un programma così bello e così vasto in ogni campo del sapere”<sup>17</sup>.

L'immane professor Dente fu nominato anche presidente del direttorio, che d'intesa con l'Alleanza Nazionale del Libro si premurò di organizzare, per il 4 maggio 1930, la prima Festa del Libro. Per l'occasione, il quotidiano cittadino pubblicò i brevi profili che Gastone Martini dedicò ai letterati suoi amici<sup>18</sup>, nati o legati in qualche modo al Polesine: dai direttori didattici Oddone Tesini e Luigi Molinari al fioraio-poeta Livio Rizzi, dal letterato e critico d'arte Giuseppe Marchiori al poeta adriese Marino Marin, dal giornalista e scrittore Eugenio Ferdinando Palmieri all'italianista professor Edmondo Rho, dal ben noto Diego Valeri, che al Celio aveva insegnato per un biennio<sup>19</sup>, allo stesso Pinolo, di cui non veniva tuttavia rivelata l'identità. L'opera di fascistizzazione condotta da Dente al «Celio» e nella vita scolastica del capoluogo polesano non gli impedì di conservare, almeno in

---

<sup>15</sup> Ivi, 12 febbraio 1930: “Su proposta dell'Autorità Politica di Rovigo, l'egregio camerata Giuseppe Dente del R. Liceo Ginnasio Celio è stato recentemente nominato Fiduciario Provinciale del Sindacato Fascista Autori e Scrittori. La carica conferita al prof. Dente, amico e valoroso nostro collaboratore, è una nuova prova del riconoscimento della di lui pregevole attività di scrittore e di fascista”.

<sup>16</sup> Ivi, 20 febbraio e 14 marzo 1930.

<sup>17</sup> Ivi, 30 aprile 1930.

<sup>18</sup> G. MARTINI, *Sagra di idee*, ivi, 4 maggio 1930.

<sup>19</sup> NAVE, cit. in nota 7, pp. 87-97; *Id.*, *Il carme “Rodiginorum Goliardorum” di Diego Valeri e Marino Cremesini*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36, 2003, pp. 153-158.

un caso, un' apprezzabile franchezza e una vena ironica quando solidarizzò e diede voce al disagio dei suoi studenti, costretti a patire il freddo per i brutali risparmi operati dalle autorità scolastiche nella spesa per il riscaldamento delle aule:

Non dico del professorame, elemento evidentemente trascurabile. Ai professori si potrebbe dire: “Andate a Mogadiscio o a Murzuk se avete freddo”, oppure: “Invece di consumare il vostro tempo e le vostre gioventù nelle Università e nelle lunghe preparazioni ai difficili concorso di Stato, potevate fare gli impiegati commerciali d'ordine e ora trovereste uffici riscaldati a diciotto gradi. [...] Gli alunni, che sono quella viva materia delicatissima, che il Regime vuole plasmata a nuova vita di forza e di bellezza, hanno diritto di essere trattati con ogni riguardo. Io, vecchio insegnante, non mi sento, in tali condizioni, di costringere un alunno, che sente brividi di freddo, a uno sforzo mentale. Le ragioni di economia finanziaria sono santissime: io non mi permetto di discuterle, le accetto senz'altro. Ma se queste ragioni sono così forti da costringere gli adolescenti a una tortura quotidiana, si abbia il coraggio di ricorrere al rimedio radicale. Si chiudano le scuole, che il bilancio non può mantenere decorosamente.”<sup>20</sup>

Poi venne per il professore biellese in camicia nera la nomina a presidente del locale Centro di Cultura Fascista, per il quale organizzò e svolse un ciclo di lezioni all'istituto tecnico sulla storia del fascismo e sull'oltremare italiano, cominciando il 10 febbraio 1931 con un conferenza su *Le mie esplorazioni poetiche sulle carte dell'Africa settentrionale*<sup>21</sup>.

Nel frattempo, alla seria immagine pubblica di insegnante liceale e all'attività di propagandista del regime, Giuseppe Dente continuava ad affiancava, sotto le malcelate vesti di Pinolo, la sua passione e le sue ambizioni di scrittore, in una sorta di lucido e pacato sdoppiamento di ruoli e di ambiti esistenziali. Erano mesi in cui Giuseppe Dente, al di là della veste ufficiale di propagandista di regime nell'ambito della realtà scolastica cittadina, continuava a coltivare sogni e ambizioni letterarie nei panni di Pinolo. Portata a compimento la bizzarra novella *Parla una stilografica*<sup>22</sup>, per la cui illustrazione si affidò al giovane Ugo De Paoli, la presentò nel gennaio del '31 nella sede della

---

<sup>20</sup> «La Voce del Mattino», 22 febbraio 1930.

<sup>21</sup> Per la cronaca, ivi, 15 febbraio 1931.

<sup>22</sup> *L'arguto Pinolo*, ivi, 30 aprile 1930.

neonato Istituto Fascista di Cultura (già Università Popolare Fascista) presieduto da Giovanni Fante, insieme con la lettura di poesie quali *La via dell'oro* e *L'angelo con le ali nere*<sup>23</sup>.

Il suo *alter ego* letterario, poi, si meritò un lusinghiero profilo sul quotidiano rodigino, a firma di Bianca Pepi-Servi<sup>24</sup>. Poi il professor Dente si presentò come recensore di se stesso, quando il 14 maggio 1931 fu chiamato a Ferrara per parlare della poesia di Pinolo all'Istituto Fascista di Cultura<sup>25</sup>.

Nel frattempo, Giuseppe Dente dedicava tempo e cure per la pubblicazione della sua prima raccolta di versi e racconti di soggetto veneziano, intitolata *Le innamorate di S. Marco*, che il 7 ottobre del '31 fu favorevolmente recensita dall'amico Gino Piva<sup>26</sup>.

Pochi giorni prima, lo stesso giornale rodigino aveva dato laconicamente l'annuncio del trasferimento del professor Dente dal Celio al liceo Foscarini di Venezia<sup>27</sup>, dove questi sarebbe rimasto per lunghi anni, con un'episodica sortita come regista filodrammatico<sup>28</sup>, la pubblicazione di un saggio sulla didattica del latino e la ristampa delle avventure coloniali del piccolo Jusef<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> Ivi, 21 gennaio 1931.

<sup>24</sup> B. PEPI-SERVI, *Pinolo*, ivi, 20 marzo 1931.

<sup>25</sup> Ivi, 15 maggio 1931.

<sup>26</sup> PINOLO, *Le innamorate di S. Marco*, Venezia, G. Zanetti, 1931. Cfr. G. PIVA, *L'ultimo libro di Pinolo*, ivi, 7 ottobre 1931.

<sup>27</sup> Ivi, 2 ottobre 1931.

<sup>28</sup> Nella primavera del '32 Giuseppe Dente curerà l'allestimento della commedia goldoniana *La donna gelosa*, d'intesa con le gerarchie locali dell'O.N.B. e dell'Opera Nazionale Dopolavoro (ivi, 5 marzo 1932)..

<sup>29</sup> PINOLO, *Africa, Africa. Avventure di Jusef ben Taliani su e giù per il Sahara, via aria*, II ed., Torino, S.E.I., 1936; G. DENTE, *Della nuova grammatica latina*, Roma, Albrighi, Segati e C., 1938.



**LE LEZIONI DI CELIO NELLA BIBLIOTECA  
DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI: ESEMPLARI A STAMPA<sup>1</sup>  
Michela Marangoni**

**4. [*Lectionum antiquarum libri XXX*, Basilea 1542].**

Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri XXX* recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditorum tam rerum quam uocum explicationem (quas uix unius hominis aetas libris perpetuo insudans obseruaret) merito Cornucopiae, seu Thesaurus utriusque linguae appellabuntur...

Basileae, [Hieronymus Froben], MDXLII (Basileae, per Hier. Frobenium et Nicolaum Episcopium, anno MDXLII).

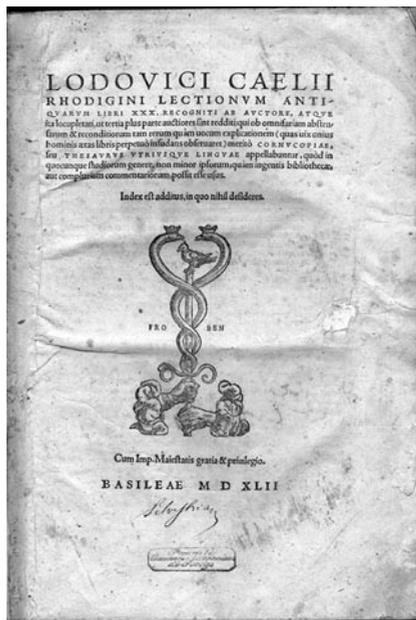
[260], 1182, [2] p.; fol.

Esemplari:

Concordiana E.1.6.3 (nota di poss. cancellata: "Collegii...");

Silvestriana 50-10-10;

Silvestriana 50-6-12 (nota di possesso alla p. 624 di difficile lettura, forse da intendersi "Del Can.co di Rovigo"; esemplare imperfetto; contiene solo i primi 16 libri e la prefazione al 17°; legato in due unità fisiche separate, di cui la seconda non ancora individuata).



Silvestriana 50-6-12

**5. [*Lectionum antiquarum libri XXX*, Basilea 1550].**

Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri XXX* recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditoru(m) tam rerum quam

<sup>1</sup> Seconda e ultima parte. Per la prima parte vd. «Acta Concordium», n. 16 (2010), pp. 43-46.

uocum explicatione(m) (quas uix unius hominis aetas libris perpetuo insudans obseruaret) merito Cornucopiae, seu Thesaurus vtriusque linguae appellabuntur...

Basileae, [Hieronymus Froben], MDL (Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, anno MDL).

[118] c., 1182, [2] p.; fol.

Esemplari:

Concordiana E.1.6.1 (sul frontespizio sono state incollate due piccole etichette uguali con stampato il nome del possessore: "Al. [*Aloysius*, Luigi] Ramello Bibliothecae Seminarii Rhodigii"<sup>2</sup>). Le etichette coprono forse una nota di possesso precedente; in fine si legge un appunto di cronaca cittadina di altra mano (da non identificare con quella del Ramello): "In quest'anno 1765, 24 aprile alle ore 23 s'incominciò a suonare il concerto di campane de' Monaci Olivetani di questa Città fatto dal sig. rAlberto Soletti sotto il P. reverendissimo Abate D. Alessandro Rossi governando per di lui impotenza il Monastero il P. reverendissimo Pietro Antonio Redetti Abate di successione". Alessandro Rossi (1691-1765) fu nominato abate di San Bartolomeo di Rovigo nel 1733 e rimase in carica fino alla morte ma, effettivamente, "trascorse infermo i suoi ultimi anni"<sup>3</sup>; il successore Pietro Andrea Redetti (1705-1773) resse il Monastero fino al 1771<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Monsignor Luigi Ramello (1782-18 gennaio 1854), canonico, rettore del Seminario vescovile di Rovigo, fu bibliotecario dei Silvestri dopo la morte di Gioacchino Masatto; ricoprì la carica di presidente dell'Accademia dei Concordi in più tornate dal 7 agosto 1817 al 6 agosto 1840 e all'Accademia lasciò le sue raccolte di opere a stampa e di autografi: V. De Vit, *Catalogo delle opere edite e inedite del canonico Luigi Ramello e delle sue collezioni* [pubblicato in coda all'*Elogio del canonico arciprete Luigi Ramello letto... nella tornata accademica de' Concordi di Rovigo il giorno 31 luglio 1854*], in ID., *Opuscoli letterarii editi e inediti... ora per la prima volta riuniti in un solo volume*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1883, 95-116; G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca. Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, p. 353; E. Zerbinati, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, «Acta Concordium», n. 3 (2007), p. 38 n. 40.

<sup>3</sup> M. Tagliabue, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, in *Il Monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 1979, pp. 59-106 (in part. p. 99; p. 99 n. 102).

<sup>4</sup> Tagliabue, *Gli abati...*, p. 100; p. 100 n. 103.

6. [Lectionum antiquarum libri XXX, Lione 1560].

Lodouici Caelii Rhodigini Lectionum antiquarum libri XXX. Tam varia inexhaustaque abstrusarum ac reconditorum rerum & vocum explicatione referti, tantoque vsui Graeci Latinique sermonis studiosi futuri, vt Thesaurus vtriusque linguae publicus iure dici possit. Qui magno omnium commodo in tres tomos sunt dispersiti. ...

Lugduni, apud Sebastianum Honoratum, MDLX (Lugduni, Iacobus Forus excudebat).

3 v. ; 8° ([32] c., 748 p., [66] c. ; [24] c., 779, [1] p., [82] c. ; [24] c., 715, [1] p., [74] c.).

Esemplari:

Concordiana L.18.1.1-3 (una nota posta al recto della seconda carta di guardia del primo volume contiene l'indicazione del possessore, Girolamo Silvestri<sup>5</sup>: “Ego Hyeronimus Silvestri

Auctorum loca plurima ostendi signaque et ubi \* notatur locus significatur vel explicatione, vel illustratione, vel animadversione dignus”);

Silvestriana 43-5-10-12 (sulla controguardia del primo volume Girolamo Silvestri<sup>6</sup> annotava d'aver acquistato l'opera nel mese di luglio del 1752 da Sebastiano Giorgi: “Hier. Silvestr. emi an. 1752 m. Iul. a Sebast. Georgio”. Un'altra nota di possesso sul frontespizio rimanda ad un Filippo Monti (“Philippi Monti”) che non ci è possibile identificare con sicurezza; potrebbe



Silvestriana 43-5-10

<sup>5</sup> Dovrebbe trattarsi del canonico Girolamo Silvestri ricordato alla n. successiva.

<sup>6</sup> Per Girolamo Silvestri, principale artefice della Biblioteca Silvestriana oggi conservata presso l'Accademia dei Concordi, vd. almeno *Girolamo Silvestri 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*. Atti del Convegno, Rovigo, 22-23 ottobre 1988 e l'agile profilo del canonico elaborato da E. Zerbinati, *I tre Silvestri in Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri, Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2003, pp. XXXVII-XLII.

eesere il cardinale Filippo Maria Monti (1675-1754)<sup>7</sup>, ma anche un omonimo meno conosciuto.

### **7. [*Lectionum antiquarum libri XXX*, Lione 1560]**

Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri XXX*. Tam varia inexhaustaque abstrusarum ac reconditorum rerum & vocum explicatione referti, tantoque usui Graeci Latiniq[ue] sermonis studiosis futuri, ut Thesaurus utriusque linguae publicus iure dici possit. Qui magno omnium commodo in tres tomos sunt dispertiti. ...

Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, MDLX (Lugduni, Iacobus Forus excudebat).

3 v. ([32] c., 748 p., [65] c. ; [24] c., 779, [1] p., [82] c. ; [24] c., 715, [1] p., [74] c. ; 8°.

Esemplari:

Silvestriana 22-3-1-2 (sul recto della prima carta di guardia del terzo volume si legge la nota di possesso di Antonio Rutilio: “Antonij Rutilij liber sum”; imperfetto, manca il primo volume).

### **8. [*Lectionum antiquarum libri XXX*, Lione 1562].**

Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum Antiquarum libri XXX*. Tam varia inexhaustaque abstrusarum ac reconditorum rerum & vocum explicatione referti, tantoque vsui Graeci Latiniq[ue] sermonis studiosis futuri vt Thesaurus vtriusque linguae publicus iure dici possit. Qui magno omnium commodo in tres Tomos sunt dispertiti. ...

Lugduni, apud Sebastianum Honoratum, MDLXII (Lugduni, Iacobus Forus excubedat).

3 v. ([64], 748, [132] p. ; [48], 779, [165] p. ; [48], 715, [149] p.); 8°.

Esemplari:

Concordiana E.1.2.12-14;

Concordiana E.3.1.20-22 (nota di possesso sulla controguardia anteriore del primo volume: “Federico Vezzani, genero del s.<sup>r</sup> Vespasiano Bolzoni

---

<sup>7</sup> C. Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX* raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1934, pp. 377-378. Il Monti fu creato cardinale da papa Benedetto XIV il 9 settembre 1743: *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, VI, Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1958, p. 14

a Sabioneta”; ripetuta anche sul frontespizio: “Fed. Vectiani”; sempre sul frontespizio altra nota di possesso cancellata ma ancora leggibile: “Di S. Filippo Neri di Reggion”).

### **9. [*Lectionum antiquarum libri XXX, Basilea 1566*].**

Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri XXX*. Recogniti ab auctore, atq(ue) ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint reddit: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditorum tam rerum quam uocum explanationem (quas uix unius hominis aetas libris perpetuo insudans obseruaret) merito Cornucopiae, seu Thesaurus vtriusque linguae appellabuntur: quod in quoquunque studiorum genere, non minor ipsorum, quam ingentis bibliothecae, aut complurium commentariorum possit esse usus. ...

Basileae, per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres (Basileae, per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres, anno MDLXVI, mense Martio). [114] c., 1182, [2] p.; fol.

Esemplari:

Concordiana E.1.6.5;

Concordiana E.4.6.1 (*ex libris* sulla controguardia anteriore “Ex leg. Balth. Bonifacii Ep. Justinop. Col. Jur. Rhodigin.” e nota di possesso sul front. “Balthassar Bonifacius”<sup>8</sup>).

### **10. [*Lectionum antiquarum libri XXX, Francoforte 1599*].**

Ludouici Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri triginta*, recogniti ab Auctore, atque ita locupletati, vt tertia plus parte auctiores sint reddit. Ob omnifariam abstrusarum & reconditorum tam rerum quam uocum

---

<sup>8</sup> La libreria di Baldassare Bonifacio, pervenuta al Collegio dei Giureconsulti di Rovigo, passò poi all'Accademia dei Concordi: vd. *Le “Iscrizioni” di Rovigo...*, p. 157 (In *Comunità XLII*) e p. 186 (Libreria CXXII) con la trascrizione ed il commento di Adriano Mazzetti ed Enrico Zerbinati alle pp. 332, 348-349; Pietropoli, *L'Accademia...*, p. 180; A. Mazzetti-P. Pezzolo, *Libri e biblioteche nel Polesine tra Cinque e Seicento*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, a cura di Achille Olivieri. Atti del XIII Convegno di studi storici, Rovigo, 21-22 novembre 1987, Rovigo, Minelliana, 1989, pp. 241-261 (in part. p. 244); S. Olivieri Secchi, *Ascesa sociale e ideologia in una famiglia polesana fra Cinquecento e Seicento: i Bonifacio*, «Studi veneziani, n.s. XXI (1991), pp. 157-245 (in part. p. 221); per altre notizie sulla libreria bonifaciana vd. M. Marangoni, *Sulla biblioteca Bonifacio*, «Acta Concordium», n. 4 (2006), pp. 23-26.

explicationem (quas vix vnius hominis aetas, libris perpetuo insudans, observaret) merito Cornucopiae seu Thesaurus vtriusque linguae appellandi. Postrema editio...

[Francoforte s. M.], apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium, & Ioannem Aubrium, MDXCIX.

[30] c., 1430 col., [1] p., [78] c.; fol.

Esempлари:

Concordiana E.1.5.1.

### 11. [*Lectio*num antiquarum libri XXX, Francoforte e Lipsia 1666]

Ludouici Caelii Rhodigini *Lectio*num antiquarum libri triginta, recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi...

Postrema editio ab innumeris non solum mendis, sed etiam luxationibus, hiatibus & defectibus, quibus nuperae editiones deturpatae erant, magna cura, laboreque herculeo liberata & emendata, pristinoque nitore restituta.

Francofurti et Lipsiae, sumptibus Christiani Gerlachii & Simonis Bechensteinii, MDCLXVI.

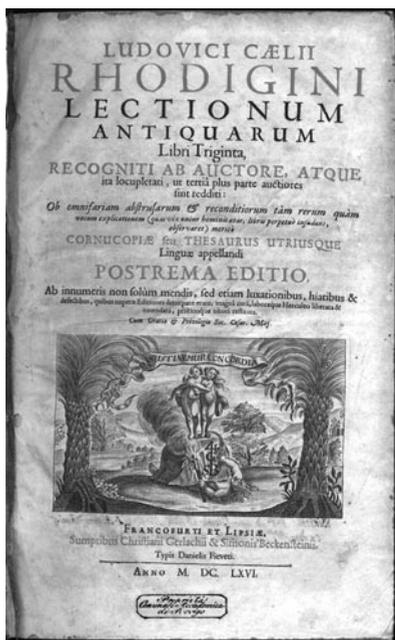
[8] c., 1720 col., [65] c.; fol.

Esempлари:

Concordiana E.1.6.2;

Concordiana E.3.5.3;

Silvestriana 50-10-11.



Concordiana E.3.5.3

**IL CUORE DEL PERIPLO**  
**LA RECENTE RISCOPERTA DELLE ESPLORAZIONI**  
**SUDAMERICANE DEL NATURALISTA BADIESE LUIGI BALZAN**  
**Pier Luigi Bagatin**

Duecento anni fa - lo ricordano in questi mesi varie iniziative nel nostro e in altri paesi - ebbe inizio il cammino dell'indipendenza degli stati latino americani. Con il mancato riconoscimento nel 1810 della Giunta di Caracas nei confronti del Consiglio di Reggenza spagnolo, l'America latina faceva suo il sogno di libertà che uno dei padri fondatori, Simon Bolívar, aveva giurato a se stesso e ai suoi connazionali a Roma, sul Monte Sacro, il 15 giugno 1805. Il ricordo di quella svolta epocale di una terra di tradizioni antichissime che voleva riprendersi in mano il filo del suo destino, si annoda a quello dei tanti rapporti stabilitisi prima e dopo d'allora fra Vecchio e Nuovo Mondo, fra genti e culture che, senza dimenticare le diverse radici, presero a scrivere assieme pagine importanti di una nuova stagione dell'America latina.

La celebrazione del Bicentenario ridesta echi di memorie e di vincoli sinceri e molteplici di qua e di là dall'oceano. Particolarmente li suscita in Italia, considerati i tanti legami fioriti fra la nostra nazione, uscita una e indipendente dal Risorgimento, e i paesi sudamericani in cerca della loro identità. Il sacrificio, l'ingegno, lo spirito d'avventura di centinaia di migliaia di nostri connazionali, contribuirono nelle nuove realtà nazionali a suscitare momenti alti nel campo, economico, imprenditoriale ma anche in quello politico, scientifico, educativo ed artistico.

Nel novero delle molte e lodevoli iniziative messe in campo per il Bicentenario da Governo, Regioni, Enti pubblici, Istituzioni culturali e comunità di emigrati, ha fatto capolino anche una tappa a Rovigo, promossa dall'associazione "Polesani nel mondo", in collaborazione con la Società

The poster features a central portrait of Luigi Balzan, a man with a full beard and mustache, wearing a white shirt and a dark tie. The background is a light-colored map of South America with various city names like 'PARAGUAY', 'CHILE', 'ARGENTINA', and 'BUENOS AIRES' visible. At the top, there are three crests: the Province of Rovigo, the Veneto Region, and the Municipality of Rovigo. The main title 'Esplorando et Viaggiando' is written in a large, bold, serif font. Below it, the subtitle reads 'Il percorso di Luigi Balzan in America Latina 1887 - 1889'. A dark horizontal bar contains the text 'ACCADEMIA DEI CONCORDI Venerdì 11 giugno 2010 - ore 18.00'. At the bottom, there are logos for 'Associazione Polesani nel mondo' and 'SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI Comitato di Rovigo'.

Dante Alighieri e l'Archivio di Stato di Rovigo, la Biblioteca Comunale di Badia Polesine, con il sostegno dell'Assessorato ai Flussi migratori della Regione del Veneto. Protagonista della manifestazione tenutasi in Accademia dei Concordi l'11 giugno scorso una coraggiosa figura di esploratore e scienziato, il polesano Luigi Balzan (Badia Polesine, 1865-Padova, 1893) che proprio in America latina e all'America latina consacrò le energie migliori dei suoi giovani anni.

Di Balzan sono note da tempo le tappe dell'avventurosa carriera. Figlio di una famiglia in vista di Badia (da cui provenne anche il fratello più giovane Eugenio, poi affermatosi ad ampia notorietà come giornalista e direttore amministrativo del "Corriere della Sera") si diplomò al Liceo Classico "Foscarini" di Venezia, laureandosi poi a Padova in Scienze naturali. Versando i suoi, nel frattempo stabilitisi a Padova, in difficoltà finanziarie, Luigi Balzan a vent'anni, come migliaia di altri italiani in cerca di fortuna, emigrò in Sud America. Trovò prima occupazione presso il Museo di Storia Naturale di La Plata in Argentina, da poco istituito. Due anni dopo, nell' '87, passò in Paraguay, come insegnante presso il *Colegio Nacional*, che allora fungeva da università, nel clima di ricostruzione del paese sudamericano depresso dalla tremenda sconfitta del 1870 contro la Triplice Alleanza di Argentina, Brasile e Uruguay. Apprezzato docente, Balzan si mise in luce anche per le sue prime ricerche naturalistiche che pubblicò su riviste specializzate. Nel 1890 la Società Geografica Italiana accettò un suo progetto di esplorazione nelle regioni centrali del Sud America, accordandogli un modesto finanziamento. Come per altri cultori di storia naturale, sostenuti dalla Società Geografica, come Domenico Lovisato (nella Terra del Fuoco), Luigi Robbecchi-Bricchetti (in Somalia), Giacomo Savorgnan di Brazzà (nel Congo), Leonardo Fea (in Birmania), anche per Balzan scattò l'ora dell'avventura e dell'ignoto. Il "viaggio" durò due anni e due mesi dal 30 dicembre 1890 al 4 febbraio 1893. Con partenza da Asunción e rientro nella capitale del Paraguay, dopo un periplo di migliaia di chilometri, percorsi in treno, in battello, in barca, in zattera, a piedi, a dorso di mulo, su un carretto, attraversando Argentina, Cile, Perù, Bolivia, dalla Pampa alla Cordigliera delle Ande alle Yungas, alla foresta amazzonica della Bolivia e rientro da nord al luogo di partenza. Di questo ardito e spossante itinerario, vissuto tra mille difficoltà e imprevisti, in condizione solitaria e con pochissimi mezzi economici, fissò un accurato diario fitto di osservazioni scientifiche sulla flora e sulla fauna dei luoghi raggiunti, ma anche sulle popolazioni locali e sulle loro usanze. Le relazioni furono via via spedite in Italia alla Società Geografica che le pubblicò a stretto

giro sul suo “Bollettino”. Rientrato in patria fece dono al Museo Naturale di Genova delle raccolte che era riuscito a salvare nelle peripezie del ritorno ad Asunción. Tenne alcune partecipatissime conferenze pubbliche (a Roma, Padova e Badia Polesine), prima di spegnersi improvvisamente a Padova il 26 settembre 1893, a soli 28 anni d’età, fulminato - si pensò - da un attacco di malaria.

Questo schematico quadro della vita e della spedizione di Balzan, fissato nelle pubblicazioni della Società Geografica degli anni ‘90 dell’Ottocento, fu rinfrancato da quanto apparve una trentina d’anni dopo per cura di alcuni inviati speciali del “Corriere della Sera”, Arnaldo Fraccaroli e Cesco Tomaselli. Auspice l’autorevole fratello di Luigi, Eugenio, allora “magna pars” del giornale di via Solferino, le relazioni del “Viaggio” furono riunite da Fraccaroli in volume (per i tipi di Treves) con l’aggiunta dei ricordi di chi aveva conosciuto in America l’esploratore, mentre Tomaselli narrò da par suo la vicenda di Balzan “pellegrino fra due oceani”. Contestualmente la figura dell’esploratore fu ricordata a Badia Polesine con grandi onori, ai quali le autorità fasciste cercarono di aggiungere una particolare enfasi patriottica.

L’occasione dell’incontro rodigino del giugno scorso, nell’ambito delle iniziative per il Bicentenario, si è rivelato particolarmente proficuo per fare il punto degli studi su Balzan dopo questi primi imprescindibili ma lontani interventi. Sulle prime si constata che a lui non è stato riservato un posticino nelle molte pagine del *Dizionario biografico degli italiani* e neppure sul web in *Wikipedia* (una base dati in genere faconda). Ma, girando l’occhio alla produzione scientifica, la sensazione è opposta. Su Balzan sono state condotte di recente alcune tesi di laurea, sono apparsi articoli su riviste, e ultime in ordine di tempo sono arrivate due notevoli edizioni commentate del *Viaggio* una in francese, l’altra in spagnolo. Entrambe due *premieres*. Il testo francese è uscito dagli ambienti di studio dell’IRD di Parigi, il rinomato *Institut de recherche pour le développement*, grazie all’opera di Alain Gioda et Clara López Beltrán per la traduzione delle relazioni di Balzan, con i commenti del geografo Jean-Claude Roux e dello storico del clima e idrologo Alain Gioda (Prix Ushuaïa 1993 de la Fondation Nicolas Hulot), di Geneviève Bourdy per i termini etnobotanici, di Ana Forenza (archivista della Biblioteca Nazionale di Bolivia) sotto il profilo archivistico, e di Alberto Guaraldo dell’Università di Torino sotto quello antropologico.

D’altro canto Clara López Beltrán, attenta ricercatrice delle tradizioni storiche boliviane, già partecipe del team per il “Balzan” francese del 2006, ha approfondito la sua attenzione per l’esploratore polesano già manifestatasi

in alcuni contributi degli anni Novanta, pubblicando a La Paz nel 2008 la traduzione spagnola del *Viaggio* e delle relazioni scientifiche di Balzan con i significativi patrocini del già citato IRD, dell'IFLEA (Instituto Frances de Estudios Andinos), dell'Embajada de Italia in Bolivia (con un'ottima prefazione dell'ambasciatore italiano a La Paz Silvio Mignano).

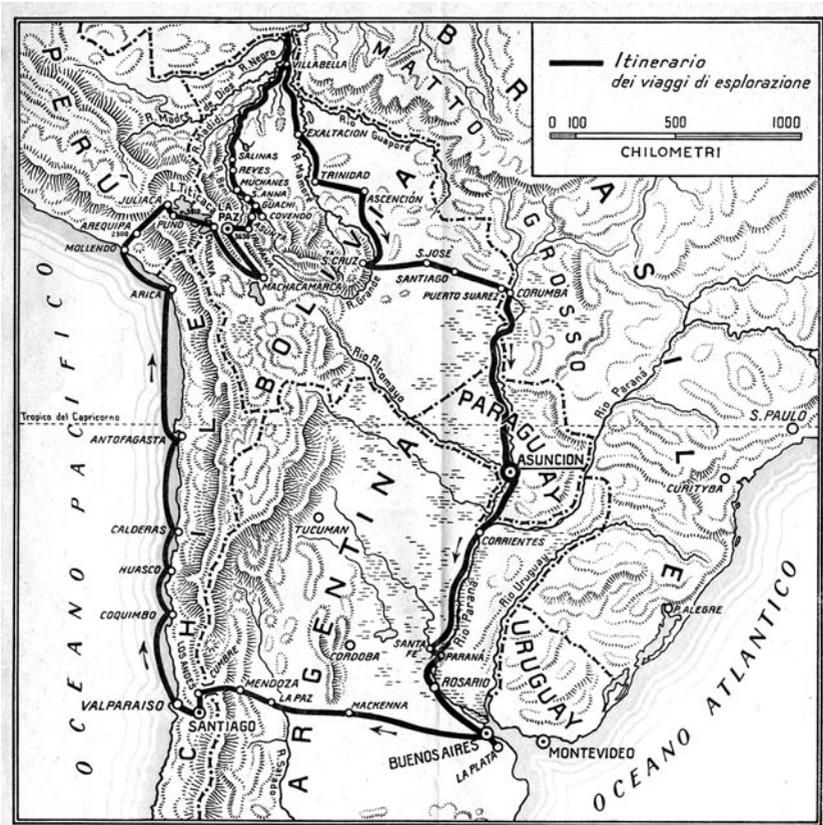
La portata e il numero degli studi recenti rivelano quella che è dichiaratamente per gli studiosi sopra ricordati una “riscoperta” di Balzan. Ma motivata da cosa - vien legittimo chiedersi – quali gli elementi “nuovi” da mettere in relazione con gli aspetti già sondati e illustrati della personalità dell'esploratore? Ad una prima ricognizione della bibliografia più vicina ci sembra siano da segnalare almeno queste tre ragioni che supportano il rinnovato interesse per Balzan:

a) prima di tutto viene la considerazione che il giovane polesano è un emigrato a tutti gli effetti, non un viaggiatore occasionale dell'America latina. L'ha voluto andare, l'ha trovato lavoro per vivere, conservando però viva e integra la sua formazione intellettuale e politica. Balzan giudica con consapevolezza le nuove realtà politiche sudamericane, le valuta con senso di libertà, sia quella del paese ospitante che quella delle varie nazioni attraverso cui il suo viaggio lo porta a transitare. Anche la conferenza che tiene in Italia sul Paraguay presso la Società geografica, in vista della missione esplorativa, gli crea qualche problema per i giudizi espressi. È giovane, laico, pragmatico, figlio della “Nuova Italia” sgorgata dal Risorgimento e dal realismo positivista, ragiona con la sua testa, è riflessivo, misura le parole ma non le lesina. È di vedute moderne, ma non è un colonizzatore. È prima di tutto e sopra tutto un naturalista esploratore, uno scienziato che vive un'emozionante avventura di studio. Desideroso di apprendere e di comunicare le sue scoperte. Fiero di essere italiano. Ma le sue indicazioni per lo sviluppo economico e sociale dei luoghi sono eque e ponderate. Non intende aprire la strada agli sfruttatori e agli avventurieri.

b) in secondo luogo, bisogna riflettere sul fatto che ben 22 mesi sui 26 complessivi del viaggio di esplorazione hanno avuto come teatro il bacino amazzonico. È dunque quello il vero obiettivo della spedizione, il cuore del periplo. La preparazione scientifica di Balzan è adeguata, un po' meno i mezzi che ha avuto a disposizione dalla Società geografica, per non parlare dell'esiguità del contributo finanziario. L'obiettivo primo della spedizione è dunque per Balzan la foresta amazzonica della Bolivia orientale, che ben pochi scienziati avevano percorso prima di lui (e lui era il primo italiano), è la inesauribile biodiversità naturale di una natura prorompente fino all'ostilità, da secoli teatro di vita delle popolazioni indios. Un contesto di

primordiale *wilderness* messa a dura prova - comunità e ambiente naturale - dalla insaziabilità dei signori del caucciù, l'oro bianco estratto dall'*heveas* brasiliana: l'Eldorado per chi voleva arricchirsi senza badare ai modi.

Balzan arriva dove ha fin dal principio stabilito d'arrivare: alla "frontiera del caucciù", al Far West senza leggi nel cuore della foresta tra Bolivia, Brasile e Perù. Ci resta lunghi mesi, tra difficoltà di spostamenti e di sopravvivenza, tentando di tracciare le coordinate di una borgesiana "geografia invisibile" (per dirla con la felice immagine dell'ambasciatore Mignano), percorrendo le uniche vie di comunicazione consentite - i fiumi (il Beni, il Mamoré soprattutto) - grazie alla secolare perizia degli indios. Ma di fronte allo spaventoso degrado umano, al clima di violenza, di licenza dei *gomeros*, allo sfruttamento, all'abuso, ai soprusi non volge gli occhi. Come ben dice e



L'itinerario dei viaggi di esplorazione di Luigi Balzan

dimostra Jean-Claude Roux (2006) Balzan guarda senza concessioni questa “frontiera del male, dove il sordido si mescola all'eroico”: «l'intérêt de son texte réside d'abord dans une abondante description de la flore et du milieu naturel, une première pour l'époque et ce pays. De plus, ce voyage survient au coeur de l'ère de l'exploitation pionnière du caoutchouc. Balzan évoque en témoin les acteurs rencontrés, visite les missions catholiques en déclin, les bourgades créoles et côtoie les Indiens. Il décrit avec précision l'exploitation de “l'or vert” des hévéas, les dures conditions de travail, les moeurs debridées d'un milieu pionnier violent. Ses apports sont pour l'époque novateurs pour la connaissance de la flore, détachent les grandes difficultés de communication, l'absence de lois dans un milieu fruste et violent aux autorités corrompues et l'insécurité provoquée par les tribus insoumises qui contrôlent de vastes zones restées inexplorées». Clara Lopez per il saggio introduttivo alla sua edizione spagnola del *Viaggio* di Balzan, ha interrogato gli archivi della Società Geografica Italiana. E dai carteggi spunta fuori che Balzan aveva presentato già nel 1889 un primo progetto ancora più ambizioso di quello del '90-93: con abbrivio dal Far West boliviano, fino a Manaus ed oltre, risalendo da Asunción il Corumba, arrivando al Mamoré, piegando ad Est nel Madeira e nel Rio delle Amazzoni fino all'Atlantico. Progetto respinto perché ritenuto troppo costoso (18.000 lire, contro le 5.000 che gli furono accordate per il secondo).

c) Lo stile del “giornale” di Balzan è piano, secco, da inviati speciali che non hanno bisogno di fronzoli. Come scrisse, negli anni di Balzan, Giosue Carducci ad Augusto Franzoj per la sua relazione sull'Africa: “chi ha come te da raccontare fatti veri, nuovi e mirabili, basta che li racconti con attenzione e rilievo d'uomo onesto e di osservatore sperimentato, e fa un libro che si legge ad capo a fondo con allettamento, con piacere, con vantaggio grande” (citato da F. Rodolico, *Naturalisti-esploratori dell'Ottocento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1967, p.19). Son sensazioni che si provano anche oggi seguendo le righe di Balzan, sequela di parole disadorne, vergate nelle soste, in cui con l'acribia del naturalista si innalza scabra, severa, inoppugnabile la denuncia sociale. Bastino questi due squarci a farci intendere la tempra dei suoi sanissimi principi, la forza di un amore già grande per un territorio e per i suoi antichi protagonisti. Entrambi i passi sono sullo sfruttamento degli indios perpetrato dai *gomer* e dai loro sgherri, sulla prassi infame della *barraca*, della frusta e del winchester, sulla impunità dei violenti: “Ho già descritto - ricorda Balzan - i vizi principali di questa gente: la ubbriachezza ed il giuoco. Ho già detto che nel Beni la legge è nulla, e che chi ha la forza,

ha il diritto. Non cercherò certamente di difendere gli Indiani impiegati nei lavori della gomma. Rovinati dai bianchi e dai preti, pieni di vizî, non sono capaci né di energia per sapersi difendere, né di gratitudine in generale per chiunque li tratti bene, e sono sempre pronti ad abbandonare un padrone per prenderne un altro, forse peggiore. Comprendo, benché mi ripugni, il castigo della *guasca*, dato che non vi è altro mezzo di castigare; ma non comprendo gli inganni e gli atti di barbarie che si commettono dai bianchi su questo fiume. Potrei citare nomi di importanti *gomeros* che pagano i loro *mozos* con marche di metallo che poi cambiano in danaro scontando il dieci per cento! Potrei citare gente che uccise a colpi di frusta individui colpevoli sì, ma che non si aveva il diritto di martirizzare; e persone titolate che, in mezzo alle loro orgie alcoliche, hanno fatto applicare centinaia di colpi per puro capriccio!.. (...). Mi ricordo una festa alla quale assistetti nella capitale del Paraguay, per la proclamazione della emancipazione degli schiavi nel Brasile: sorrisi allora, mescolato fra la folla, perché pensavo ai *peones* dei *verbales* paraguayani, veri schiavi; avrei sorriso ancor più se avessi conosciuto il Beni ed i *gomales*. Perché è inutile che i signori *gomeros* vengano a dire che quando un *mozo* ha pagato ciò che deve, essi sono pronti a lasciarlo libero: si citano padroni, che pel solo delitto di aver loro domandato di veder i conti, perché pensavano di dovere già poco, fecero amministrare ai *mozos* – siffattamente impertinenti!... - qualche centinaio di colpi di *guasca*. Dal Madre de Dios si esportano continuamente giovani selvaggi Araona e Toromona, che si vendono per 800 o 1000 lire ai *gomeros*. Quando si cominciarono i lavori in quel fiume, questi selvaggi si presentarono volenterosi al lavoro; gli abusi contro di essi furono enormi. Non contenti di vendere i bambini, che spontaneamente confidavano alle cure del padrone, ne rubarono. Benché mansuetissimi questi Indiani per natura, venne la vendetta, giusta, sacrosanta, ed allora si gridò contro i selvaggi. Gli impiegati delle *barracas* sono in generale indegni di occupare un posto qualunque: conosco una importantissima *barraca* dove oso dire che gli impiegati esistenti formerebbero una magnifica collezione per un bagno penale; ma convengono al loro degno padrone, perché ad un suo segnale bastonano i *mozos* come cani. Ciò si spiega facilmente: in primo luogo, con padroni di poco valore morale non possono esistere impiegati modelli; poi, bisogna prendere ciò che si trova, senza poter scegliere; e finalmente, vizio troppo comune in questi paesi, non si domanda mai di dove viene una persona, e che ha fatto fino ad allora. In quanto ai pochi *mozos* europei che vivono in questo fiume, bisogna ammettere, se son buoni operai, che siano o pazzi o canaglia matricolata, perché in paesi più civilizzati possono guadagnare

molto di più che qui, e passare una vita migliore. Durante il mio soggiorno nel Beni ne conobbi alcuni che andavano fuggendo da una *barraca* all'altra, e vendendo nell'una ciò che avevano rubato nell'altra.

Merce di esportazione dal Beni e dai suoi affluenti è unicamente la gomma: altri prodotti, come il cacao tanto abbondante e di ottima qualità non sono esportabili per l'alto costo dei trasporti. L'importazione comprende generi per gli Indiani, in generale: cotonine inglesi, armi, viveri e liquori in abbondanza. Vari commercianti hanno i loro depositi in Riveralta o qui nella dogana di Villa Bella, e fanno viaggi pel Beni, vendendo mercanzie e comprando gomma, che rivendono nel Parà o in Europa. E bisogna notare che il *cernambi*, che come dissi si paga al produttore sul fiume, alla metà del prezzo della gomma fina, vale, nel Parà, assai poco meno di questa: sicché i commercianti in questo articolo guadagnano assai. Le mercanzie sono sul fiume assai care, e ciò si deve parte ai grossi guadagni che vogliono realizzarvi i negozianti, parte all'enormità...

(...) La legge è nulla sul Beni: il diritto è quello del più forte; e quando succede qualche questione per occupazione di un *gomal* od altro, non è raro che i litiganti si offrano mutuamente di risolverla a *balas*, cioè a colpi di Winchester, l'arma preferita sul fiume. Fortunatamente il liquore spesso manca, e questi coraggi crinosi svaporano generalmente coi vapori alcoolici che li hanno prodotti. Non è raro il caso di *mozos* fuggiti uccisi sulle sponde o nei boschi, di solito per ordine del loro padrone; qualche assassinio di padrone di *barracas* è pure avvenuto; e gli assassini, se presi, son morti sotto la *guasca*. (...) (p. 297-299).

In quest'altro riquadro tratteggia la dura condizione di una delle popolazioni indigene: “ Gli Indiani Mojos, non molto alti, ma piuttosto tarchiati, sono, dopo i Cayubabas, i migliori rematori di questi fiumi; le donne, dalle larghe anche, hanno mani e piedi assai piccoli e, cosa generale, capelli ed occhi nerissimi. Il colorito della pelle è, come in, tutte queste nazioni o tribù, bronzino. Il carattere dei Mojos doveva essere dolcissimo: abituati fin dallo stato selvaggio ad una religione piena di superstizioni e sacrifici, adottarono immediatamente le pratiche imposte loro dai Gesuiti, e nelle processioni di quei tempi si flagellavano a sangue. Erano industriosi e fabbricavano bellissimi tessuti di cotone. Scacciati i Gesuiti, questi poveri infelici furono oggetto di crudeltà d'ogni sorta da parte dei bianchi e dei preti secolari che li surrogarono, tanto che pochi anni or sono, nel 1887, si sollevarono e si rifugiarono sulla sponda sinistra del Mamoré, parecchi chilometri all'interno. Una spedizione mandata sulla loro traccia, fu da essi sterminata; ed essi,

dopo varie imboscate e tranelli, furono sorpresi nella chiesa di Trinidad, circondati dai soldati, durante la messa, e ben quindici lasciarono la vita sotto la guasca; ve ne furono di quelli che ricevettero 1200 colpi! Bella cosa questa di prendere a tradimento nella chiesa quegli infelici che alla fine non agivano che in loro difesa, mentre attendevano a quelle pratiche, che noi bianchi civilizzatori, abbiamo loro imposto! E che moralità quella di certi preti, che carità cristiana! I superstiti vivono ancora in piccoli villaggi, a molti chilometri dalla sponda sinistra del Mamoré: hanno erette piccole cappelle e si dedicano, liberi e felici, all'agricoltura o alla pastorizia. Anche pochi giorni prima del mio arrivo, il prefetto, un santo uomo che non mancava mai ad una messa né ad una processione (ne contai più di quaranta in quattro mesi), e che diceva che all'infuori della religione cattolica non vi era civilizzazione possibile, « vendeva » cento dei suoi amministrati, per la bella somma di 80.000 lire circa di nostra moneta, ad un *gomero* del Beni. E quando qualcuno di questi poveri diavoli non voleva partire, faceva circondar la chiesa con la truppa, della quale disponeva per tutelar l'ordine, e prendeva quelli che potevano produrgli un miglior guadagno. Lo vidi io stesso dopo pochi giorni del mio arrivo” (p. 324-325).

“Gli atti di barbarie restano sempre tali” sbotta livido Balzan. Quei fantasmi di morte e di prepotenza non gli uscirono dalla mente. Più delle difficoltà e dei disagi patiti su cui mai si sofferma (come era costume degli esploratori più eroici), ma che ne minarono la salute, travolgendo le difese del fisico debilitato, a soli pochi mesi dalla conclusione del viaggio e della successiva venuta in Italia. Le ultime settimane italiane corsero via rapide, tra lo studio e la stesura delle memorie, le chiamate, i contatti, nel giusto orgoglio di quanto fatto. Nei progetti per il futuro. Ma al “don Luis” che bene conoscevano allievi e colleghi del *Collegio Nacional* e la buona società di Asunción – alto, forte, elegante, taciturno, un gigante buono dalla folta barba nera, dedito alle collezioni di botanica e degli animali più vari, batraci, serpenti, formiche, pesci... – si presentò improvviso ed esigente il destino. Mentre già gli era rispuntata la voglia di tornare in America. Dove lo richiamava il suo cuore, dove sarebbe stato più giusto morire, come avrebbero fatto Boggiani nel Chaco, Stradelli a Manaus, Raimondi nel Perù. Insomma là dove aveva sentito più profondo il respiro della natura, infinita l'esuberanza del regno animale, ricca di dignità la scienza, pieno di virtù e di storia il crogiolo delle razze peraltro macchiato da troppi nefandi, turpi individui.

## **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE di e su LUIGI BALZAN**

### **1887-1888:**

Luigi BALZAN, *Chernetidae nonnullae sud-americanae*. Delineavit ac descripsit Aloysius Balzan, Asunción, R. Freidländer & Sohn, 1887-1888;

### **1888:**

Luigi BALZAN, *Osservazioni morfologiche e biologiche sui pseudoscorpioni del bacino dei fiumi Paraná e Paraguay*, Asunción del Paraguay, 1888;

### **1890:**

Luigi BALZAN, *Revisione dei pseudoscorpioni del bacino dei fiumi Paraná e Paraguay nell'America meridionale*, "Annali del Museo civico di Storia Naturale di Genova", II ser., a. IX/ n. 29 (1890), p. 401-454 (in estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-muti, 1890);

### **1891:**

Luigi BALZAN, Parte I: *Da Asunción a La Paz. (San Gertrudis [Coroico, Yungas] 26 marzo 1891)*, "Bollettino della Società geografica italiana", a. XXV/ v. 28 (= serie III, vol. IV) (1891), p. 452-472, 561-580;

Luigi BALZAN, Parte II: *Da La Paz a Irupana (Irupana, 21 maggio 1891)*, "Bollettino della Società geografica italiana", a. XXV/ v. 28 (= serie III, vol. IV) (1891), p. 725-737;

Luigi BALZAN, Parte III: *Da Irupana a Covendo (Reyes, 1° agosto 1891)*, "Bollettino della Società geografica italiana", a. XXV/ v. 28 (= serie III, vol. IV) (1891), p. 911-929;

Luigi BALZAN, *Da Irupana a Covendo e da Covendo a Reyes*, Roma, Società Geografica Italiana, 1891;

Luigi BALZAN, *Da La Paz ad Irupana*, Roma, Società Geografica Italiana, 1891;

### **1892:**

Luigi BALZAN, Parte IV: *Da Covendo a Reyes (Reyes, 15 agosto 1891)*, "Bollettino della Società geografica italiana", a. XXVI/ v. 29 (= serie III, vol. V) (1892), p. 232-261;

Luigi BALZAN, Parte V: *Da Reyes a Villa Bella (20 marzo 1892)*, "Bollettino della Società geografica italiana", a. XXVI/ v. 29 (= serie III, vol. V) (1892), p. 495-508, 570-594, 991-1003;

Luigi BALZAN, *Da Reyes a Villabella*, Roma, Società Geografica Italiana, 1892;

Luigi BALZAN, *Voyage de M.E. Simon au Venezuela (décembre 1887-avril 1888). Arachnides. 16. Chernetes (Pseudoscorpions)*, "Annales de la Société entomologique de France", 60 (1892), p. 497-552;

**1893:**

Luigi BALZAN, *De Irupana a Covendo. De Covendo a Reyes. Informes presentados a la Sociedad Geogràfica Italiana*, traducido por el R.P. Nicolàs Armentia, La Paz, Imprenta “La Revolución”, 1893;

Luigi BALZAN, *De Reyes a Villa Bella. Relaciòn del profesor Luigi Balzan a la Sociedad Geogràfica Italiana*. Traducción de el reverendo padre Fr. Nicolàs Armentia, La Paz, Imprenta “El Comercio”, 1893;

*Conferenza geografica del 23 maggio 1893 di Luigi Balzan, e necrologia (Luigi Balzan)*, “Bollettino della Società geografica italiana”, a. XXVII/ v. 30 (1893), p. 454;

*Necrologia (Luigi Balzan)*, “Bollettino della Società geografica italiana”, a. XXVII/ v. 30 (1893), p. 919-920;

Luigi BALZAN, *Viaggi nell'America del Sud*, “Corriere della provincia”, luglio 1893;

**1894:**

Luigi BALZAN, Parte VI: *Da Villa Bella a Trinidad*, “Bollettino della Società geografica italiana”, a. XXVIII/ v. 31 (1894), p. 61-74;

Luigi BALZAN, Parte VII: *Da Trinidad a Santa Cruz de la Sierra e Corumbà, e ritorno al Paraguay*, “Bollettino della Società geografica italiana”, a. XXVIII/ v. 31 (1894), p. 695-710;

Luigi BALZAN, *Da Villa Bella all'Asuncion: relazioni originali di viaggio con un cenno necrologico dell'autore*, Roma, Società Geografica Italiana, 1894;

Luigi BALZAN, *Un po' più di luce sulla distribuzione di alcune tribù indigene della parte centrale dell'America Meridionale*, “Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia”, XXIV (1894), p. 17-29;

Carlo EMERY, *Studi sulle formiche della fauna neotropica*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, 34 (1894), part. 1-5 (*Elenco delle Formiche raccolte da Luigi Balzan nella Bolivia*);

Filippo SILVESTRI, *Chilopodi e Diplopodi raccolti dal capitano G. Bove e dal prof. Luigi Balzan nell'America meridionale*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, 34 (1894), p. 764-783;

**1896:**

L. CAMERANO, *Descrizione di una nuova specie di Gordio del Basso Beni (Bolivia) raccolta dal prof. Luigi Balzan*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, 36 (1896), p. 9-10;

**1897:**

L. CAMERANO, *Nuova specie di Peripatus raccolta dal prof. L. Balzan in Bolivia*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, XIX/ 38 (1897),

p. 12-15;

Alberto PERUGIA, *Di alcuni pesci raccolti in Bolivia dal prof. Balzan*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, XIX/ 38 (1897), p. 16-27;

**1898:**

G.A. BOULENGER, *A list of Reptiles and Batrachians collected by the late prof. Luigi Balzan in Bolivia*, “Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova”, 39 (1898), p. 128-133;

**1903:**

Luigi BALZAN, *De Villabella a Asunción. Relación original de viaje*, Introducción y traducción de Manuel Vicente Ballivián, “Boletín de la Oficina Nacional de Inmigración, Estadística y Propaganda Geográfica”, nos. 34, 35 y 36, a. III/4 (1903), p. 588-625;

**1930:**

Arnaldo FRACCAROLI, *Lettere dall'America del Sud. Un italiano che vedeva lontano*, “Corriere della sera”, 14 dicembre 1930;

**1931:**

Luigi BALZAN, *Da Reyes a Villabella*. Relazione datata da Villabella [confluenza del fiume Beni col Mamorè, 10° 25' lat. Sud: confine della Repubblica di Bolivia con gli Stati Uniti del Brasile], 20 marzo 1892. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 213-302;

Luigi BALZAN, *Da Trinidad a Santa Cruz de la Sierra e Corumba e ritorno al Paraguay*. Relazione scritta e comunicata alla Reale Società Geografica Italiana, al ritorno del prof. Balzan in Italia, nel 1893. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 330-359;

Luigi BALZAN, *Da Villabella a Trinidad*. Relazione scritta e comunicata alla Reale Società Geografica Italiana, al ritorno del professor Balzan in Italia, nel 1893. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 303-329;

Luigi BALZAN, *Dal Paraguay all'Argentina*. Relazione datata da Mendoza, 15 gennaio 1891. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 21-39;

Luigi BALZAN, *Fra le tribù primitive da Covendo a Reyes*. Relazione datata da Reyes, 15 agosto 1891. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 157-211;

Luigi BALZAN, *La traversata delle Ande dall'Argentina al Cile alla Bolivia*. Relazione datata da La Paz, 26 aprile 1891. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 41-98;

Luigi BALZAN, *Navigazione sui fiumi della Cordigliera da Irupana a Covendo*.

Relazione datata da Covendo, 1° agosto 1891. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 123-156;

Luigi BALZAN, *Nel cuore delle Ande da La Paz a Irupana*. Relazione datata da Irupana, 21 maggio 1891. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 99-121;

Luigi BALZAN, *La repubblica del Paraguay*. Conferenza presso la Società Geografica Italiana (Roma, 9 febbraio 1889). In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. 1-20;

Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione nelle regioni centrali del Sud America*, Milano, Treves, 1931;

Arnaldo FRACCAROLI, *Luigi Balzan*. In: Luigi BALZAN, *Viaggio di esplorazione...*, Milano, 1931, p. VII-XIX;

*Luigi Balzan: patriotta, scienziato, esploratore*, "Il Veneto", n. 230, 29.9.1931;

### **1933:**

Cesco TOMASELLI, *Luigi Balzan: pellegrino tra due oceani*, Torino, Paravia, 1933;

### **1935:**

Enrico MALESANI, *Paraguay. Le esplorazioni*. In: *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti fondata da G. Treccani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1935, p. 281-282;

### **1978:**

Rosaria RUSTICA, *Il contributo di Luigi Balzan alla conoscenza della Bolivia settentrionale*, "Miscellanea di Storia delle esplorazioni", vol. III, Genova, Francesco Surdich Bozz, 1978, p. 223-236;

### **1979:**

Roberto MARIN, *I Balzan di Badia*, "Padova e la sua provincia", n. 7 (1979), p. 2-4;

### **1992:**

Camilla CATTARULLA, *Alla riscoperta del Nuovo Mondo. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina (1870-1914)*, "Biblioteche oggi", a. X/ n. 4 (Luglio-agosto 1992), p. 419-445;

### **1993:**

Clara LÓPEZ BELTRÁN, *El viaje de Luigi Balzan. Una mirada al Oriente Boliviano entre 1890 y 1892*. In: J. Córdova- J.C. Roux (edd.), *Hombre-Espacio-Sociedad 2*.

*El Espacio Territorial y los orientes bolivianos*, La Paz, UMSA/ORSTOM, 1993, p. 31-46;

**1997:**

Luigi BALZAN, *Un poco más de luz acerca de la distribución de algunas tribus indígenas de la parte central de América Meridional*. Traducción de E. Abastoflor y R. J. Ribera. In: Julio Ribera (ed.), *Anotaciones sobre los Yuracaré, Bolivia*, Comisión de Pastoral Indígena, Vicariato Apostólico del Beni, Trinidad, p. 29-37;

**2000:**

Francesca MITA, *Informazioni etnografiche nell'opera di Luigi Balzan sulle regioni centrali del Sud America*, Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 2000;

**2001**

Renata BROGGINI, *Eugenio Balzan, una vita per il "Corriere", un progetto per l'umanità*, Milano, Rizzoli, 2001, part. p. 33-35, 219-220;

**2003:**

Alain GIODA – Ana FORENZA, *Luigi Balzan, les rivieres et le climat de l'orient bolivien dans la presse de son temps (1890-1894)*, "Anuario del Archivo y Biblioteca Nacionales de Bolivia", (2003), p. 195-209;

**2005:**

Sara SICCHIERO, *Il sud America centrale alla fine dell'800. Le esplorazioni di Luigi Balzan (1890-1893)*, Università degli studi di Verona, facoltà di lingue e letterature straniere, Relatore M.L. Ferrari, a.a. 2004-2005;

**2006:**

*Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie, 1891-1893. Voyage d'un jeune naturaliste au temps du caoutchouc*, Présentation et commentaires Jean- Claude ROUX et Alain GIODA, Paris, GINKOéditeur / Institut de Recherche pour le Developpement (IRD), 2006;

Luigi BALZAN, *Le voyage en Amérique du sud (30 décembre 1890-4 février 1893)*. Traduit de l'italien par Alain Gioda et Clara López Beltrán, mise en forme et complément historique de Jean-Claude Roux. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*, Paris 2006, p. 41- 228;

Geneviève BOURDY, *Notes ethnobotaniques à propos du texte de Luigi Balzan*. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*, Paris 2006, p. 253-274;

Alain GIODA – Ana FORENZA, *Luigi Balzan, les rivières et le climat de l'orient bolivien dans la presse de son temps*. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*,

Paris 2006, p. 241-252;

Alain GIODA – Jean Claude ROUX, *Histoire d'une redécouverte: Le journal de voyage de Luigi Balzan*. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*, Paris 2006, p. 9-18;

Alberto GUARALDO, *Les apports du voyageur et naturaliste italien Luigi Balzan à la connaissance de l'orient de la Bolivie*. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*, Paris 2006, p. 231- 239;

Jean-Claude ROUX, *Luigi Balzan: un regard aigu sur un front pionnier amazonien*. In: *Luigi Balzan. Des Andes a l'Amazonie...*, Paris 2006, p. 19-40;

**2007:**

Alberto GUARALDO, *Noticias sobre poblaciones indígenas de la Amazonia boliviana en las obras del viajero italiano Luigi Balzan*. In: *Culturas en movimiento. Contribuciones a la transformación de identidades étnicas y culturas en America a cura di Wiltrud Dreslea, Bernd Fahmel, Karoline Noack, Mexico / Universidad Nacional Autónoma - Berlin, Istituto Ibero-Américano / Fundación Patrimonio Cultural Prusiano, 2007, p. 61-91;*

**2008:**

*Luigi Balzan. A carretòn y canoa. La obra del naturalista Luigi Balzan en Bolivia y Paraguay (1885-1893)*. Ediciòn, notas y traducciòn del italiano de Clara LÓPEZ BELTRÀN, Instituto Frànces de Estudios Andinos (IFEA) - Institut de Recherche pour le Developpement (IRD), Embajada de Italia (La Paz, Plural Editores), 2008 (“Travaux de l’Institut Français d’Études Andines”, 269);

Jean-Claude ROUX, *Des Andes aux terres chaudes de l'Orient bolivien: le périple initiatique de Luigi Balzan (1891-1893)*. In: *Explorations et voyages scientifiques de l'Antiquité à nos jours*. sous la direction de Christiane Demeulenaere-Douyère, Actes du 130° congrès national des sociétés historiques et scientifiques (La Rochelle, 2005), Paris, Le Comité des Travaux Historiques et Scientifiques (CTHS), 2008, p.183-202;

**2010:**

GianPaolo ROMANATO, *Don Luis, il polesano che “scopri” il Paraguay. L'avventurosa vita dell'esploratore Luigi Balzan, “Corriere veneto”, 10 giugno 2010.*





*Accademia dei Concordi*  
*P.zza Vittorio Emanuele II, 14*  
*45100 Rovigo*  
*Tel. 0425.27991 Fax 0425.27993*  
*[www.concordi.it](http://www.concordi.it)*